

A black and white portrait of Egor Gavrilovich Zuccato, an elderly man with a serious expression, wearing a dark, heavy coat and a large, textured hat. The background is a light, textured wall.

**GIORGIO GIOVANNI**  
**ZUCCATO**

**Егор Гаврилович Цукато**  
**(1761-1810)**

**di Mario Corti**



**Collana Sism N. 6 - 2013**

IL MAGGIOR GENERALE  
**GIORGIO GIOVANNI ZUCCATO**  
Егор Гаврилович Цукато  
UN PARENTINO AL SERVIZIO RUSSO  
(Parenzo 1761 – Gogoşu 1810)  
APPUNTI PER UNA BIOGRAFIA\*

di Mario Corti

«*Si è preso Oczakoff... salvommi Provvidenza*»

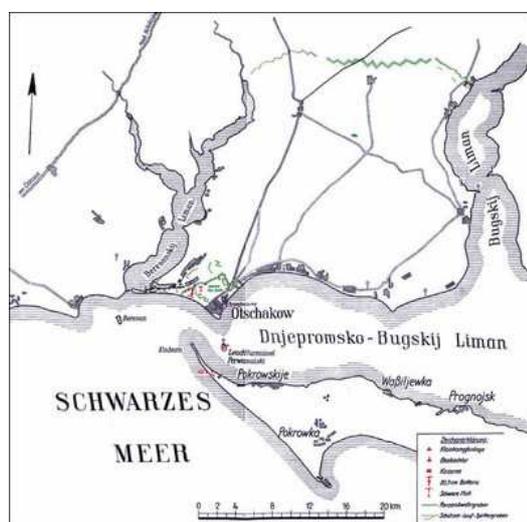
Očakov è una specie di promontorio sull'estuario del Dnepr, proprio nel punto in cui le acque del fiume si mescolano con quelle del Mar Nero e dove qualcuno ritiene sorgesse, tra il XIV e il XV secolo, il castello genovese di Lerici. Fu la Città Nera dei tatars (Kara Kermen), sorta nell'anno stesso della scoperta dell'America sul luogo di una fortezza appartenuta al regno lituano-polacco. Presa dai turchi nel 1502, fu ribattezzata in Özi o Açı Kale, da cui deriva la dizione moderna di Očakov. Passò definitivamente ai russi nel 1788. Ma già prima, nel 1737, era stata presa d'assedio e conquistata dall'esercito russo al comando del maresciallo di campo Burchard Christoph von Münnich (1683-1767) per poi essere nuovamente restituita alla Porta. All'attacco aveva preso parte quel buontempono del barone di Münchhausen. È sorprendente quanti nomi di italiani vengano a galla quando si parla di Očakov e, più generalmente, delle guerre russo-turche.<sup>1</sup> Ma anche riguardo al finanziamento

---

\*Voglio qui ringraziare il signor Marko Zuccato di Ljubljana, discendente da Pietro Giacomo, fratello minore del nostro, che ho fortunatamente rintracciato dopo una mia visita all'Archivio di Stato di Pisino (Croazia) dove ho potuto controllare data e luogo di nascita di Giorgio Giovanni Zuccato nello *Status animarum* di Parenzo. Con lui ho intavolato una piacevole e stimolante corrispondenza, che mi ha spinto a portare a termine questo mio lavoro.

<sup>1</sup> Per esempio, il pittore Francesco Casanova, fratello del più famoso Giacomo, a cui Caterina Seconda commissionò un quadro per celebrare la vittoria, oggi esposto all'Ermitage; il compositore di Faenza Giuseppe Sarti che per la stessa occasione compose un famoso «Te Deum», nella sua versione in slavo ecclesiastico (Тебе Бора

di quelle guerre gli italiani ebbero qualcosa da dire. Per esempio, il 25 dicembre del 1787, durante una riunione del Consiglio di Stato, viene esaminata l'offerta di Giuseppe Brentani Cimaroli da Napoli, fatta a nome della Banca Genovese «Cugini Brentani Cimaroli», di un prestito di un milione di piastre, in vista della necessità di affrontare spese straordinarie per i «due eserciti». L'11 maggio dell'anno seguente si discute la proposta di Giovanni Carlo Melille di Livorno, sempre relativa a un possibile prestito da parte di una banca genovese per l'ammontare di dodici milioni di lire.<sup>2</sup>



La definitiva presa della fortezza ottomana ebbe luogo il 6 dicembre del 1788, dopo un lungo assedio iniziato qualche mese prima. I russi si erano disposti a semicerchio a nord della città, a chiudere il promontorio tra l'estuario e il mare. Tra loro e la città stavano le trincee turche, baluardi e terrapieni, il fossato e, infine, le mura fortificate con i bastioni. Non si riuscì a bloccare il porto dalla parte del mare, dove scorrazzavano ugualmente sia

le navi ottomane che le imbarcazioni della flotta sottile russa. Comandava le truppe di sua maestà Caterina la Grande il principe Grigorij Potëmkin (1739-1791), favorito numero uno dell'imperatrice, il quale, avendo conquistato qualche anno prima la Crimea, aveva aggiunto al proprio cognome, alla maniera dei romani, l'appellativo di «Taurico».

---

хвалим), per coro e orchestra, con l'impiego di cannoni, corni russi, fuochi d'artificio e campane; il pugliese Giovanni Oronzo Azzariti, medico maggiore dell'esercito, che fu a Očakov durante la precedente guerra degli anni 1735-1739 agli ordini del maresciallo Münnich. Ma se ne potrebbero aggiungere altri. Su quest'ultimo si veda Mario Corti, *Gli «altri italiani». Medici al servizio della Russia*, Roma 2011.

<sup>2</sup> Архив Государственного Совета. Т. I. Совет в царствование Екатерины II (1768-1796 гг.) Протоколы Совета. Часть вторая. Отделение юридическое. San Pietroburgo 1869, pp. 453-454, 458-459.

L'assalto fu lanciato alle 7 del mattino. La temperatura era di 23 gradi sotto zero. Un'ora e un quarto dopo la fortezza fu presa. Furono uccisi in battaglia 8700 turchi. Quattromila si arresero, ma anche tra i prigionieri ne morirono 1140 per le ferite riportate. Le perdite dei russi ammontarono a 964 morti tra ufficiali e soldati.<sup>3</sup>



La presa di Očakov. 6/17 dicembre 1788, di January Suchodolski (1797-1875)

Furono parecchi gli ufficiali stranieri, cosiddetti «volontari», che parteciparono a quella guerra nei ranghi dell'esercito russo, e di alcuni di loro Potëmkin ebbe motivo di lamentarsi. Venivano ad aggiungersi agli osservatori dell'Imperatore d'Austria, alleato della Russia. Suvorov, riferendosi in particolare agli austriaci, li avrebbe chiamati i «bestimmtsager».<sup>4</sup> Il 3 agosto del 1790, quasi due anni dopo la presa di Očakov, Potëmkin, scoraggiato da alcune gravi perdite subite durante la campa-

---

<sup>3</sup> Una descrizione piuttosto dettagliata della battaglia si trova in *Петров Андрей Николаевич. Вторая турецкая война в царствование Екатерины II. 1787-1791 гг. Vol. I. 1787-1789, San Pietroburgo 1880, pp. 183-204.*

<sup>4</sup> *Милютин Дмитрий Алексеевич (сост.) История войны между Россией и Францией 1799 года в царствование Императора Павла I. Seconda edizione, vol. I, San Pietroburgo 1857, p. 597.*

gna, scrisse alla zarina da Bendery: «C'è inoltre molto sbandamento a causa di consiglieri sconsiderati, i vari Langéron, Rodriguez, Des Sources [?], Zuccato... e infine De Stadt... Comanda prima di riflettere, non si cura di fare rapporto e non è sottoposto ad alcuno, e comunque non darebbe retta...»<sup>5</sup> Si trattava, presumibilmente, di una reazione esagerata in un momento di scoramento.

Egli stesso aveva voluto degli stranieri al suo fianco, alcuni li aveva personalmente promossi e tra i suoi più stretti collaboratori troviamo il napoletano Giuseppe De Ribas (1749-1800), di cui si avrà modo di parlare ancora. Potëmkin condivideva con Caterina la Grande la volontà di accaparrarsi il maggior numero di stranieri che avessero le capacità e le conoscenze specifiche necessarie allo sviluppo del paese. Inoltre, ambedue pensavano anche alla colonizzazione della regione a nord del Mar Nero, chiamata da poco la Nuova Russia, che i russi stavano per conquistare, strappandola palmo a palmo, ma definitivamente, ai turchi. Comunque, già prima di questo suo sfogo con l'imperatrice, il Taurico si era liberato di Langeron, Rodriguez, Des Sources [?] e Zuccato: nel giugno dello stesso anno, infatti, li troviamo trasferiti nel Baltico, sotto il comando del principe Karl Heinrich Nicholas Otto von Nassau Siegen (1743-1808), dove si stava combattendo l'ennesima guerra contro la Svezia.<sup>6</sup>



Lampi, ritratto di José De Ribas, Hermitage 1796

Certo, la presenza di stranieri nell'esercito e nella flotta e certi privilegi di cui godevano davano origine a gelosie, invidie e recriminazioni, queste

---

<sup>5</sup> Лопатин Вячеслав Сергеевич. Екатерина II и Потемкин: Личная переписка. 1769-1791. Москва 1997, p. 424.

<sup>6</sup> Веселаго Ф. Материалы для истории русского флота. Vol. XIV, San Pietroburgo 1893, p. 124.

ultime, a volte, anche giustificate. Per giunta, a parte la supponenza di molti di loro, convinti di trovarsi in un paese barbarico, e, in alcuni casi, la loro incompetenza, c'era un grave problema di comunicazione. La maggior parte non masticava il russo. Se si facevano capire dagli altri ufficiali in francese o tedesco, non così era con la truppa, che non di rado fraintendeva gli ordini urlati con una pronuncia approssimativa.

Il 13 agosto del 1788, quando le truppe erano già da tempo accampate alle porte di Očakov e la flotta sottile veniva impegnata in azioni di guerra contro le navi turche sull'estuario e in mare aperto, Roman Cebrikov (1763-1817), allora addetto alla cancelleria da campo di Potëmkin e divenuto poi un celebre traduttore e musicologo, annota nel suo diario a proposito di un'esplosione verificatasi per disattenzione su una delle navi: «Uno dei soldati sopravvissuti scese a terra e, avvicinandosi al serenissimo principe, che in quel momento stava osservando la flotta turca, imbalanzito dall'alcol, disse: “Devo svelare un segreto a vostra eccellenza... Fate in modo che a comandarci non siano più i francesi, non capiscono una parola di russo, farfugliano alla loro maniera e ci prendono a pugni, ma i pugni non ci fanno capire cosa dobbiamo fare; ecco perché stanotte è scoppiata la bombarda”». Commenta amaramente Cebrikov: «È noto a tutti quanto siano numerosi gli ufficiali provenienti da vari paesi, sia nella flotta, sia nelle truppe di terra, che non conoscono una parola di russo. Ricoprono posti di responsabilità, per giunta in tempo di guerra. E siccome viene data loro la precedenza quando si tratta di promozioni e medaglie, sono molti gli ufficiali russi che si congedano».<sup>7</sup>

Lo Zuccato menzionato da Potëmkin in termini non proprio lusinghieri nella sua amara lettera all'imperatrice dell'agosto 1790, un anno e mezzo prima si era distinto nell'assalto alla fortezza di Očakov, e forse proprio per questo il principe l'aveva voluto al suo seguito. Il 2 giugno del 1788, alla vigilia della partenza delle truppe alla volta di Očakov, il già citato Roman Cebrikov registra nel suo diario: «Korb ha salutato il conte Zuccato, maggiore del reggimento di Čuguev, sorprendentemente assegnato a questo corpo d'avanguardia».<sup>8</sup> Cosa c'era di sorprendente? Che uno

---

<sup>7</sup> Козлов Сергей А. От Лейпцига до Очакова. Дневниковые записки Р.М. Цебрикова 1785-1788. San Pietroburgo 2009, pp. 162-163.

<sup>8</sup> *Ib.*, p.128.

straniero fosse stato assegnato a uno tra i più gloriosi reggimenti di cosacchi a cavallo? Zuccato si era arruolato nell'esercito russo da poco, e fu lui a scrivere, in una lettera alla famiglia, le parole da cui prende nome il presente capitoletto: «Si è preso Oczakoff, fui il terzo sul bastione, salvommi Provvidenza».<sup>9</sup> Non dubito che, da qualche parte, si possa trovare su quale dei tanti bastioni della fortezza si venne a trovare esattamente il maggiore in seconda Giorgio Zuccato. Sta di fatto che il 14.4.1789 egli venne decorato con la Croce di San Giorgio di quarta classe<sup>10</sup> per «l'estremo valore dimostrato durante l'assalto alla fortezza di Očakov». Fu la zarina stessa, Caterina la Grande, ad appuntargli sul petto la decorazione.<sup>11</sup>

Chi era questo Zuccato? In un suo articolo in occasione del bicentenario della Campagna d'Italia del maresciallo Suvorov, Piero Cazzola scrive che Egor Gavrilovič Zuccato (Егор Гаврилович Цукато), «un fedele di Suvorov, che da anni seguiva nelle sue campagne», «doveva essere d'origine italiana».<sup>12</sup>

Lo era certamente e, come vedremo, di formazione tedesca.<sup>13</sup>

---

<sup>9</sup> Pietro Stankovich, *Biografia degli uomini distinti dell'Istria*, Tomo terzo, Trieste 1829, pp. 42-64.

<sup>10</sup> Степанов В.С., Григорьев Н.Н. (сост.) В память столетняго юбилея Императорского военного ордена Святого великомученика и победоносца Георгия (1769-1869 г.) San Pietroburgo 1869, p. 36 № 625.

<sup>11</sup> "Intelligenzblatt der Allgemeine Literatur Zeitung vom Jahre 1789", № 94, 1<sup>sten</sup> August, Stuttgart 1789, p. 785.

<sup>12</sup> Piero Cazzola, *Corrispondenza del maresciallo Suvorov nel bicentenario della Campagna d'Italia del 1779*, in "Studi Piemontesi", marzo 1999, vol. XXVIII, fasc. 1, p. 41. Ma c'è anche chi lo vuole greco e, in questo caso, viene il sospetto che non si tratti soltanto di un banale errore, ma di una distorsione intenzionale (*Шугин Владимир. Битва за Балтику. Москва 2011*).

<sup>13</sup> Una scheda biografica di Zuccato la si può trovare nel Dizionario biografico russo (*Половцов А.А. Русский биографический словарь. San Pietroburgo 1896-1918*), compilata prevalentemente sulla base del suo stato di servizio e ripresa da diverse altre fonti. Una traduzione sommaria in inglese è fornita da Aleksander Mikaberidze in *The Russian Officer Corps of the Revolutionary and Napoleonic Wars 1794-1815*, New York 2005, pp. 467-468. La precedente biografia di Pietro Stankovich contiene altri particolari interessanti, ma non è scevra da imprecisioni (Pietro Stankovich, cit.) Alcune delle notizie di Stankovich sono state poi riprodotte da Girolamo Dandolo nelle sue

*Allievo della Carlsschule di Stoccarda*

Quando si presenta in Russia, Zuccato sottolinea di appartenere a una antica e nobile famiglia veneta. Infatti, tutte le schede biografiche russe senza eccezione riportano questa annotazione. In effetti, gli Zuccato di Parenzo erano lontanamente imparentati con gli Zuccato veneti e anche il loro stemma era assai simile.



© The Hebrew University of Jerusalem & The Jewish National & University Library

«La famiglia dei nobili Zuccato era l'aggregato più grande in assoluto a Parenzo: sotto lo stesso tetto vivevano ben sedici persone. Il capo famiglia, il nobile Gabriele Zuccato, era sposato con Elisabetta Morelli, undici anni più giovane di lui, aveva otto figli di età compresa tra i 2 ed i 14 anni (nel 1776 ne sarebbe nato un nono). Con essi conviveva il fratello più giovane di Gabriele, Giovanni Zuccato, sacerdote, ed una cameriera

---

“Giunte e correzioni ai Cenni biografici intorno ad alcuni veneziani che fiorirono, od almeno incominciarono a fiorire, nella seconda metà del secolo XVIII” (*La caduta della Repubblica di Venezia ed i suoi ultimi cinquant'anni. Appendice*, Venezia 1857, p. 257).

di trent'anni». <sup>14</sup> Il palazzo Zuccato, costruito in un magnifico stile gotico veneziano nel XV secolo, si può ammirare nella centrale piazza Matija Gubec, un tempo Piazza dei signori, all'incrocio tra il Cardo e il Decumano.

Giorgio Giovanni Zuccato nacque il 24 settembre 1761 e fu battezzato nella chiesa principale il 29 dello stesso mese da Antonio Vergotino, canonico arciprete della cattedrale e parroco di Parenzo. Ricavo qualche notizia su di lui da una preziosa raccolta di biografie di istriani. <sup>15</sup> A quattro anni di età fu affidato a un fratello della madre, il consigliere capitaniale delle riunite Contee di Gorizia e Gradisca Carlo Morelli (1730-1792), suddito di sua maestà imperiale Maria Teresa, che lo portò con sé nella città isontina collocandolo a pensione. Autore di una famosa storia della Contea di Gorizia, <sup>16</sup> il Morelli, se dobbiamo credere a Casanova, si sarebbe rivolto al veneziano chiedendogli di rivedere il suo lavoro. <sup>17</sup> Nel 1772 fu incaricato di accompagnare due rampolli dei conti Coronini a Stoccarda, per iscriverli alla Carlsschule, una specie di accademia militare, ma non solo, fondata due anni prima dal granduca Carl Eugen (1728-1793). <sup>18</sup> Portò con sé anche il nipote, anche se non aveva intenzione di iscriverlo alla scuola, e si presentò con i tre giovani al duca del Württemberg. A quanto pare, Carl Eugen, duca di fede cattolica su una popolazione, a dispetto del *cujus regio, ejus religio*, in maggioranza protestante, si dimostrò più interessato al ragazzo di Parenzo che agli altri due, chiese e

---

<sup>14</sup> Egidio Ivetic, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna: lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno 1997, p. 280.

<sup>15</sup> Stankovich, cit.

<sup>16</sup> Carlo Morelli, *Del Saggio storico della Contea di Gorizia dall'anno 1500 all'anno 1600. In parti due*, Gorizia, MDCCLXXII. Che lo zio di Zuccato fosse proprio questo Carlo Morelli, l'ho ricavato dalla prefazione di Giuseppe Domenico della Bona al primo volume di una successiva edizione dell'opera di Morelli, da questi riveduta ed ampliata [Carlo Morelli di Schoenfeld, *Istoria della Contea di Gorizia*. In quattro volumi, Gorizia 1855-1856].

<sup>17</sup> Mi sono avvalso dell'edizione italiana a cura di Piero Chiara: Giacomo Casanova, *Storia della mia vita*, Milano 1989, III, p. 968.

<sup>18</sup> Sulla scuola si veda, ad esempio, Franz Quartal, *Die «Hohe Carlsschule»*, in Christoph Jamme (Hrsg.): *«O Fürstin der Heimath! Glückliches Stuttgart» : Politik, Kultur und Gesellschaft im deutschen Südwesten um 1800*, Stuttgart 1988, pp. 35-54.

ottenne dal Morelli di iscrivere anche lui alla scuola e, per dimostrare la sua buona disposizione, autorizzò il fanciullo a fregiarsi del titolo di conte e lo nominò paggio di corte. Successivamente anche un fratello di Giorgio, Marco Maria, sarebbe stato ammesso a frequentare la scuola.<sup>19</sup>



Hohe Carlsschule (militärische) Akademie für die Adelligen Württembergs

Zuccato fu un bravo studente e, a quanto pare, si cimentò anche in poesia.

Nel 1782, infatti, lo ritroviamo associato a Friedrich Schiller (1759-1805), allievo della medesima scuola di due anni più anziano, e alla sua prima antologia poetica, quella giovanile intitolata *Anthologie auf das Jahr 1782. Gedruckt in der Buchdruckerei zu Tobolsko*. Nella sua edizione critica di alcune opere scelte di Schiller, Karl Friedrich Ludwig Goedeke (1814-1887) scrive che, secondo Heinrich Döring (1789-1862), autore di una prima biografia del poeta, collaborarono alla stesura dell'*Antologia* alcuni suoi compagni<sup>20</sup> dell'Accademia militare di Stoccarda, tra cui il Conte Zuccato di Parenzo, il futuro poeta Ferdinand Friedrich Pfeiffer (1759-1806) e Johann Wilhelm Petersen (1758-1815), futuro autore di una *Litteratur der staatslehre* (1798). Secondo Goedeke,

---

<sup>19</sup> Stankovich, cit., p. 61.

<sup>20</sup> Heinrich Döring, *Friedrichs von Schiller Leben*, Weimar 1824, pp. 58-59.

Döring avrebbe avuto questa notizia da un certo capitano von Schaurodt, ex compagno di Schiller e di Zuccato alla Carlsakademie.<sup>21</sup> La stessa informazione è riportata da Eduard Boas (1815-1853) nel suo libro sugli anni giovanili di Schiller. Egli però non è del tutto certo,<sup>22</sup> e non è il solo a dubitare della effettiva partecipazione del giovane alunno della scuola militare di Stoccarda, «nicht einmal ein Deutscher»<sup>23</sup>, all'opera prima schilleriana.

Altrove Goedeke aggiunge che apparterebbe a Zuccato la maggior parte delle poesie firmate con le iniziali Z.U.C.A.T.O.<sup>24</sup> Sempre in Goedeke troviamo una breve biografia:

Conte Georg Johann von Zuccato nato a Parenzo nel 1761, cattolico, figlio di un possidente, accolto nella Pflanzschule il 12 dicembre del 1772, nel 1777 premiato in francese e promosso tenente, nel 1778 premiato in lingua francese, nel 1780 - in disegno a gesso, nel 1781 - in diritto di guerra e dei popoli, nel 1782 - in equitazione, il 1 marzo del 1783, al termine dell'Accademia, tenente del Corpo dei cacciatori, il 30 luglio 1787 tenente della guardia a piedi.<sup>25</sup>

Se Goedeke, saggiamente, ha omesso di indicare dove si trova Parenzo, altri invece, con la proverbiale "precisione" tedesca, localizzano la città d'origine di Zuccato in Dalmazia («im venetianischen Antheil von Dalmatien»)<sup>26</sup>, invece che in Istria.

---

<sup>21</sup> Karl Goedeke (hersg.), *Schillers sämtliche Schrifte. Historisch-kritische Aufgabe*, Erster Theil: *Jugendversuche*, Stuttgart 1867, p. 356.

<sup>22</sup> Eduard Boas, *Schiller's Jugendjahre*, Zweiter Band, Hannover 1856, p. 109-110.

<sup>23</sup> Cfr., ad esempio, l'introduzione di Robert Boxberger in *Schiller's Werke*, Erster Band, Berlin 1888, p. CXXXVII.

<sup>24</sup> Karl Goedeke, *Grundrisz zur Geschichte der deutschen Dichtung*, Zweiter Band. Zweite Ausgabe, Dresden MDCCCLXII, p. 1016.

<sup>25</sup> Goedeke, *Schillers sämtliche Schrifte...* cit., p. 381.

<sup>26</sup> Boas, cit., p. 110; id., *Schiller's erste literarische Fehde und die Herausgabe der Anthologie*, in, *Weimarisches Jahrbuch für Deutsche Sprache, Literatur und Kunst*, II. Band, Hannover, Weimar, Amsterdam 1855, p. 296.



Морскихъ и пехотныхъ Полковъ  
офицеръ.

*«Per secondare il genio che il chiamava alla militare fortuna»*

Passarono quasi cinque anni tra il diploma e la sua partenza per San Pietroburgo. Ancora allievo della scuola, probabilmente a corte, aveva conosciuto Sophia Dorothea Augusta Luisa di Württemberg (1759-1828), la futura consorte del figlio di Caterina, il granduca Paolo (il matrimonio si sarebbe celebrato nel 1776), destinato a diventare imperatore col nome di Paolo I. La guerra russo-turca scoppiò nel Mar Nero nell'ottobre del 1787. Cosa spinse Zuccato a cercar fortuna in Russia? Sete di avventura? Pietro Stankovich (1781-1852), nella sua raccolta di biografie degli istriani, fornisce la seguente versione, e ci dobbiamo accontentare, visto che non ne abbiamo un'altra:

«Scoppiata essendo poi la guerra tra la Russia ed il Turco, vedendo Giorgio che nei ristretti limiti di quel ducato ristretta gli era la via di segnalarsi, e seguire la fortuna e l'onore nei campi di Marte, pensò di trasferirsi in Moscovia a servizio di quella corte, e fattosi ardimentoso si presentò al suo benefattore, chiedendogli umilmente il congedo, che dal duca gli fu rifiutato. Avido di gloria pensò di partire senza il permesso, e passò a Pietroburgo ove presentatosi alla di lui benevole protettrice l'accennata principessa palesò alla stessa l'errore commesso verso il suo magnanimo benefattore, e la supplicò lacrimevole ad ottennergli il perdono, che ottenne essa dal zio, per secondare al genio che il chiamava alla militare fortuna».<sup>27</sup>

«Ristretta la via di segnalarsi», scrive lo Stankovich. E, in effetti, quanto vale un soldato che non abbia avuto il battesimo del fuoco e del sangue? Anche l'Austria, alleata della Russia, era in guerra con la Turchia, e Zuccato avrebbe forse potuto combattere nelle file dell'esercito asburgico. Ma la Russia esercitava un fascino irresistibile sugli avventurieri di ogni risma e i cercatori di fortuna. Vi erano attratti come mosche da tutta Europa. E non solo. Accorsero persino dalla giovane America, come quel John Paul Jones (1747-1792) considerato il padre della marina militare americana.

Almeno un altro allievo della scuola militare di Stoccarda aveva partecipato alla guerra russo-turca, e troviamo il suo nome accomunato a quello di Zuccato in un trafiletto pubblicato da un giornale di Stoccarda in data 1 agosto 1789:

---

<sup>27</sup> Stankovich, cit., p. 61

Il signor Masson di Mömpelgart, un ex allievo della Scuola superiore Carlo di Stoccarda, da alcuni anni capitano e insegnante di tattica presso il Corpo dei cadetti di Pietroburgo, si è fatto notare di recente dal principe Potëmkin come autore di una «Ociacoveide» in lingua francese ed è stato da questi nominato maggiore e suo aiutante con l'incarico di condurre un diario della campagna.

Un altro ex allievo dell'istituto, il Conte di Zuccato, è diventato l'anno scorso cavaliere al servizio russo ed è anch'egli maggiore e aiutante del principe. Egli si è distinto durante l'assalto a Očakov ed è stato insignito dell'ordine di San Giorgio dalla stessa Imperatrice. A.A. Stoccarda, il 7 luglio del 1789.<sup>28</sup>

La contea di Mömpelgart-Montbéliard, nella Franca Contea, faceva allora parte del ducato del Württemberg. L'aveva scelta come sua residenza Friedrich Eugen, fratello del duca Carl Eugen (1732-1797), padre della futura Marija Fëdorovna di Russia. Questo è un particolare, come vedremo, non da poco.

Schiller si dispiacque di non aver frequentato abbastanza questo Peter Conrad Masson,<sup>29</sup> il quale, tuttavia, a differenza di Zuccato, che aveva collaborato all'*Antologia*, in una sua operetta satirica aveva esposto al ridicolo l'infatuazione poetica dei suoi compagni di Accademia.<sup>30</sup> Questo Masson era fratello maggiore del famigerato Charles François Philibert Masson (1761-1807),<sup>31</sup> anch'egli ex allievo della Carlsschule, che l'aveva seguito in Russia qualche tempo dopo e, dopo aver servito come insegnante nella Scuola dei cadetti, era passato alle dipendenze del conte Nikolaj Ivanovič Saltykov (1736-1816), precettore dei granduchi Alessandro e Costantino, nipoti di Caterina II. Caduti in disgrazia dopo l'avvento al trono di Paolo I, ingiustamente accusati di una qualche cospirazione, alla fine del 1796 i due fratelli furono ignominiosamente accompagnati alla frontiera. Il loro accusatore risultò essere un piemontese

---

<sup>28</sup> "Intelligenzblatt...", cit.

<sup>29</sup> Friedrich Schiller: *Sämtliche Werke in 5 Banden*, Band 5, München 2008, p. 235.

<sup>30</sup> Peter André Alt, *Schiller: Leben-Werk-Zeit. Eine Biographie*, München 2000, p. 99.

<sup>31</sup> Una sua biografia e una bibliografia abbastanza dettagliata si può trovare in: Christian von Stramberg, *Denkwürdiger und nützlicher Rheinischer Antiquarius, welcher die wichtigsten und angenehmsten geografschen, historischen und politischen Merkwürdigkeiten des ganzen Rheinstroms, von seinem Ausflusse in das Meer bis zu seinem Ursprünge darstellt*, II. Abtheilung. 2 Band, Coblenz 1853, pp. 400-409.

che si faceva chiamare conte Piacenza (di Plaisance), insegnante, come i due fratelli, presso il Corpo dei cadetti. Peter Conrad si trasferì in Baviera, dove divenne «Obrister» al seguito del re e, alla fine della sua carriera, si ritirò in un suo possedimento a Schallersdorf, vicino a Erlangen.<sup>32</sup>

Il giovane Masson, invece, dopo l'espulsione darà alle stampe le sue famose "Memorie segrete",<sup>33</sup> una feroce disanima della società russa dell'epoca, che lo renderanno invisibile a parecchi russi fino ai giorni nostri. Certo, in aggiunta ai fatti concreti e documentati, egli vi aveva raccolto le voci più disparate, anche se non tutte inverosimili, ma bisogna ammettere che le sue osservazioni sono tra le più acute, informate e meglio scritte che uno straniero ci abbia mai lasciato sulla Russia. Anche i suoi giudizi, il più delle volte pungenti e severissimi sul paese e su coloro che ne reggevano le sorti, sono bilanciati dall'aver egli saputo cogliere gli aspetti positivi e i passi avanti che il paese andava facendo<sup>34</sup>.

È abbastanza singolare che nelle "Memorie segrete" non si trovi alcun riferimento a Zuccato. Tutti e tre erano ex alunni dell'Accademia militare di Stoccarda. Tutti e tre conoscevano la granduchessa Marija Fedorovna fin da quando si chiamava Sophia Dorothea Augusta Luisa. I Masson l'avevano incontrata a Mömpelgart, Zuccato l'aveva frequentata alla corte ducale di Stoccarda, e in Russia avrebbero goduto della sua protezione,

---

<sup>32</sup> Georf Christoff Hamberger, Johann Georg Meusel, *Das Gelehrte Teutschland oder Lexicon der jetzt lebenden Teutschen Schriftsteller*, Achtzehnter Band, Lemgo 1821, p. 635.

<sup>33</sup> Charles François Philibert de Masson, *Mémoires secrets sur la Russie, et particulièrement sur la fin du règne de Catharine II. et sur celui de Paul I*, Tome premier, Paris, 1800; Tome second, Londres, 1802; Tome troisième, Paris, 1804. Si vedano anche i suoi *Briefe eines Franzosen an einen Deutsche, zur Beantwortung des merkwürdigsten Jahrs des Hrn. Von Kozebue, und als Anhang zu den geheimen Nachrichten über Russland, nebst der Geschichte der Deportation und Flucht des Verfassers*, Basel-Koblentz 1802. In russo esiste una traduzione parziale delle *Memorie segrete*: *Массон III. Секретные записки о России времени царствования Екатерины II и Павла I*. Mosca 1996.

<sup>34</sup> I due Masson era nati a Blamont, vicino a Mömpelgart, ma il Dizionario biografico russo in 25 volumi [РБС], alla voce Masson de Blamont (!) fa nascere il giovane Masson a Ginevra e chiama suo fratello maggiore Ivan Jakovlevič, mentre secondo i curatori dell'introduzione all'edizione russa delle memorie il fratello si chiamava André Pierre (*Массон III. Секретные записки...* p. 176.)

anche se questa non sarebbe bastata ad evitare l'espulsione dei fratelli. Inoltre, Peter Conrad Masson e Zuccato avevano partecipato alla guerra russo-turca e fatto parte insieme del seguito di Potëmkin. Va detto che il più giovane, Charles Masson, a giudicare da alcuni accenni nelle sue memorie, non aveva soverchia simpatia per gli italiani. Riferendosi a De Ribas, ad esempio, egli scrive che possedeva «in grado estremo tutti i vizi che vengono rimproverati agli italiani, e alcune delle piacevolezze di spirito di cui fanno sfoggio in società, senza però possederne le qualità... Mai fu un uomo più scaltro, più gesuitico, più basso, più vile, più perfido, più sul chi vive, più falso, più ipocrita»<sup>35</sup>. Detto per inciso, anche De Ribas era stato istruttore presso la Scuola dei cadetti. Comunque sia, dei tre ex allievi della Carlsschule che servirono in Russia, quello che più si fece valere fu Zuccato.

#### *Nel Mar Baltico*

Sostiene lo Stankovich che, dopo la presa di Bendery nel novembre del 1789,

al principe di Potenkin fu spedito il Zuccato in qualità di corriere ad annunciarlo a SM l'imperatore Giuseppe II, da cui fu regalato di un anello. Nel ritorno da questa missione attraversò la Prussia, ove ebbe l'onore di presentarsi a quel sovrano, quindi ritornato in Russia, e raggiunti i suoi compagni d'armi, fu decorato dell'ordine di S. Wladimiro. Partito per Jassy, s'incontrò col forte dell'armata russa, ch'era posta in rotta, ove opportunamente pervenuto il nostro maggiore... si distinse in quell'incontro, e fu innalzato al rango di tenente colonnello. In quella guerra acquistò fama distinta, ed era tenuto in grand'estimazione dai generalissimi principi Potenkin, e Repnin»<sup>36</sup>.

La prima frase corrisponde alla realtà dei fatti,<sup>37</sup> ma poi Stankovich fa un bel po' di confusione. In realtà Zuccato otterrà il grado di tenente co-

---

<sup>35</sup> Masson, cit., vol. III, pp. 378-379.

<sup>36</sup> Stankovich, cit., p. 46.

<sup>37</sup> La notizia della presa di Bendery (e dell'invio di Zuccato a Vienna ad annunciarla) deve essere stata ampiamente diffusa nell'Impero austriaco, tant'è che la pubblicò persino il "Leibacher Zeitung" (Il giornale di Ljubljana) № 51 del 15 dicembre 1789: «Der Russich = kaiserl. Bothschafter hat am abgewichenen Sonntage von dem Russichen komandierenden Feldmarschalle, Fürsten von Potemkin Tauritschewskoy einen Ex-

lonnello qualche tempo dopo in seguito alla guerra russo-svedese del 1788-1789, questa sì perduta dalla Russia, a Berlino sarà nel 1794 e l'ordine di San Vladimiro di quarto grado gli verrà conferito in seguito ai fatti di Polonia dello stesso anno.

Dunque nel 1789 troviamo Zuccato sul Mar Baltico. Il poeta e organista Christian Friedrich Daniel Schubart (1739-1791) riporta nel suo giornale l'estratto di una lettera del parentino a un amico di Stoccarda:

73 volte ho affrontato il ferro e il fuoco del nemico per mare e per terra, 3 cavalli sono caduti sotto di me, e una batteria natante con cannoni da 8 a 84 libbre è affondata sotto di me dopo aver dovuto affrontare tutto da solo il fuoco di 127 navi da guerra svedesi per sette quarti d'ora. Tutta la flotta russa e quella del nemico furono testimoni oculari. Il mio nome non è comparso sui fogli pubblici. Sfortunatamente fummo battuti a Roggershalm e il bollettino russo rimase disatteso. Per questa battaglia persa la grande Imperatrice mi ha conferito la spada d'oro e mi ha concesso tre anni di anzianità. Ricevo così la paga di primo tenente colonnello dell'esercito russo a partire dal 1787. La speranza di potere essere utile alla mia famiglia (lacrime di soddisfazione scorrono lungo le mie guance), la speranza di poter esser utile ai miei ha rafforzato il mio coraggio, infiammato il mio cuore, sostenuto le mie intraprese e la Provvidenza mi ha protetto.<sup>38</sup>

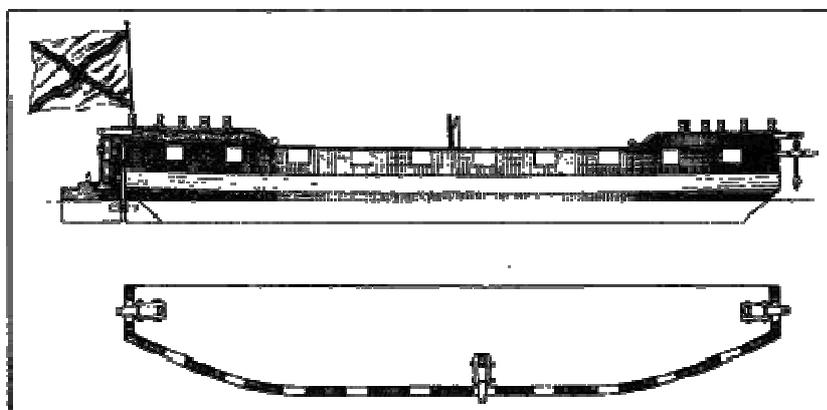
---

pressen in der Person des Russischen Majors v. Zuccato, mit der Nachricht erhalten, daß die Türkische Festung Bender, nachdem sich der Hr. Feldmarschall mit der ganzen ihm anvertrauten Armee genähert hatte, auf geschehene Aufforderung von dem kommandierenden Geraskier, und den bey ihm befindlichen zwey Paschen von z. Roßschweiften, den 15. Winterm. [Novembre] auf Diskreuzion übergeben worden ist Dem zu Folge hat die gesammte aus 18000. Man bestehende Besatzung von dem Hrn. Feldmarschalle Fürsten v. Potemkin die Freyheit erhalten sich über die Donau zurückzuziehen. Das schwere Geschüß, das man in der eroberten Festung fand, besteht aus mehr als 300. Kannonen und Mörsern, die sammt einem grossen Vorrathe von Kriegs = und Mundbedürfnissen, den Ueberwindern zu Theil wurden. Der Hr. Feldmaschall hatte auch seine Flottille, die aus flachen Zaporogischen Fahrzeugen besteht, mit hinfänglicher Artillerie versehen, in einer kleinen Entfernung vor die Festung rücken lassen». Devo questa segnalazione al signor Marko Zuccato.

<sup>38</sup> «Anekdote vom Grafen Zuccato Dieser ehemalige würdige Zögling der hiesigen Akademie, für welche er in all seinen Briefen die größte Dankbarkeit bliken läßt, schrieb jüngst an einen seiner Freunde: "73 mahl habe ich meine Stirne dem Stahl und dem Feuer der Feinde zu Land und zur See gebothen, 3 Pferde sind unter mir gefallen, und eine schwimmende Batterie von 8 bis 84pfündigen Kanonen sank unter mir, nachdem ich das Feuer von 127 Schwedischen Krigsschiffen sieben Viertelstunden lang ganz allein auszuhalten hatte. Die ganze Russische und die ganze feindliche Flotte

*Di nuovo: “Salvommi Provvidenza”*

Gli eventi descritti da Zuccato si erano svolti il 28 giugno del 1790 nella rada di Svensund (in finlandese Ruotsinsalmi, la futura Kotka) durante la guerra che gli svedesi avevano sferrato due anni prima approfittando dell'impegno russo nel Mar Nero contro gli ottomani. È nota in Russia col nome di «Seconda battaglia di Ročensal'm». Zuccato comandava una batteria flottante.



Come riferisce il comandante della flotta remiera principe Nassau-Siegen nel suo rapporto,

...ordinai alle cannoniere e alla batteria guidata dal maggiore Zuccato di spingersi in avanti. Il fuoco da loro prodotto costrinse le imbarcazioni nemiche... a ritirarsi; le nostre scialuppe del fianco destro si avvicinarono abbastanza anche se assai disordinatamente, in modo da rimanere coperte dall'isola di Lehmä che le proteggeva parzialmente dal fuoco ostile, ma quando il nemico dovette ripiegare non ci fu nessuno a inseguirlo tranne

---

waren davon Augenzeugen – mein Name kam nicht in den öffentlichen Blättern – unglücklicherweise wurden wir bei Roggershalm geschlagen, und der Russische Bericht blieb aus. – Für diese verlorene Schlacht hat mir die grosse Kaiserin den goldenen Degen umgehängt, und mir drei Jahre Ancienneté ertheilt. Ich werde bei der Russischen Armee als erster Obristlieutenant vom Jahr 1787 gezalt. Die Hoffnung, meiner Familie – (die Thränen der Zufriedenheit rollen über meine Wangen) – die Hofnung, den Meinigen nützlich werden zu können, stählte meinen Muth, - entflamte mein Herz – unterstützte alle meine Unternehmungen – und die Vorsehung schützte mich.” → (Christian Friedrich Daniel Schubart, *Chronik 1791. Erstes Halbjahr*, Stuttgart 1791, p. 158). Devo questa segnalazione a Marko Zuccato.

l'unica batteria di Zuccato, la quale avanzò in mezzo a un fuoco intensissimo e non potemmo mandare avanti le cannoniere che nella ritirata erano rimaste incastrate tra loro e non riuscivano a districarsi... [La batteria] al comando del maggiore Zuccato trovatasi in mezzo a un fuoco tremendo, affondò dopo un intensissimo combattimento.<sup>39</sup>

Lo stesso Zuccato, in un suo rapporto a Nassau-Siegen, trova parole di elogio per i membri del suo equipaggio:

È mio dovere segnalare a Vostra Grazia il comportamento degli ufficiali che ho avuto l'onore di comandare il 28 giugno sulla mia batteria... Essi hanno combattuto con un fervore e un coraggio come solo i soldati russi sanno fare. In particolare, devo menzionare lo štyk-junker<sup>40</sup> Gorbunov e il sottotenente Nikolaj Nestrachov della Vostra cancelleria, il quale si trovava sulla batteria come volontario. Il primo era a capo di tutta l'artiglieria, il secondo comandava sotto di lui 4 cannoni. Tutto il fuoco sparato dalla mia batteria arrivato a segno devo ascriverlo al suddetto cadetto Gorbunov. Egli ha dispiegato rara destrezza e determinazione, dando l'esempio finché non fu costretto a lasciare il suo posto dopo essere stato gravemente ferito. Il signor Nestrachov ha preso il suo posto con sangue freddo e coraggio finché non finimmo la polvere da sparo. Temo

---

<sup>39</sup> «...я приказал подвинуться вперед шлюпкам канонерским и батарее предводимой майором Цуккато. Огонь с оных произведенный понудил те неприятельския шлюпки отступить, которые вперед выступили; наши шлюпки с правого крыла двинулись довольно близко, хотя в великом беспорядке, так что оныя находились под закрытием острова Лехмы, который их охранял частию от огня неприятельского, но когда должно было оному поворотиться, не было никого кроме одной батарей Цуккатовой, которая пошла вперед в средину сильнейшего огня и нам невозможно было пустить шлюпкок канонерских, которые отступя перемешались между собою, так что не могли распутаться... [Батарея], в команде майора Цуккато находившаяся, быв в жестоком огне, по упорнейшем сражении потонула.»

(Реляция вице-адмирала принца Нассау-Зигена, о сражении со Шведским флотом у Роченсальма, 1790 года июня 28, in *Веселаго*, cit., pp. 149, 151.

Sulla seconda battaglia di Ročensal'm si veda anche, ad es., *Новиков Н.В.* Шведская война 1788-90 гг., in "История русской армии и флота", Vol. VIII. Mosca 1912, pp. 144-149.)

<sup>40</sup> È una deformazione della pronuncia svedese di *Styckjunkar*, un grado svedese adottato per un certo periodo in Russia, paragonabile a quello di sergente addetto ai pezzi di artiglieria in altri eserciti.

di avere detto troppo poco su ambedue e, nel concludere questa mia, li affido alla benevolenza di Vostra Grazia.<sup>41</sup>

Ed ecco, infine, la versione completa di Zuccato, questa volta ufficiale e spassionata, da un altro rapporto a Nassau-Siegen:



Appena arrivato da Högeland ho avuto dal colonnello Fentsch il comando di posizionare la mia batteria davanti al fianco destro. Eseguii immediatamente, ma non appena gettata l'ancora il generale Pahlen mi ordinò di far rotta sulla piccola isola che era direttamente alla mia vista. Appena giuntovi, notai che il combattimento sul fianco sinistro era già cominciato, allora il generale Pahlen mi incaricò di avanzare quanto possibile e attaccare la fregata svedese che si trovava in mezzo. Arrivato alla distanza di mezzo tiro di cannone, mi disposi in modo da poter scaricare tutti i pezzi. Delle dieci cannoniere che avrebbero dovuto appoggiarmi si trovava là soltanto una al comando del sottotenente Pogonotov, il quale fece del suo meglio, ma anch'egli si ritirò quando le nostre cannoniere del fianco sinistro arre-

---

<sup>41</sup> «Долгом поставляю отдать отчет В.С. в поступках тех офицеров, которых я честь имел 28 июня иметь под своею командою на батарее своей... сражались они с ревностью и храбростью одним российским солдатам токмо свойственною. Я преимущественно должен упомянуть о штыке-юнкере Горбунове и подпоручике Николае Нестрахове вашей канцелярии, который находился на батарее волонтером. Первый управлял всею артиллериею, а второй командовал под ним 4 пушками. Весь успех, который произвел огонь с моей батарееи должен я приписать помянутому штык-юнкеру Горбунову. Он оказал расторопность и нестрашимость редкую, подавая всегда пример собою до тех пор пока принужден был оставить свое место будучи тяжело ранен. Г. Нестрахов заступал его место с хладнокровием и мужеством до того времени пока не стало уже у нас пороху. Мнится мне, что я крайне еще мало сказал об них обоих и оканчивая сие перепоручаю их в милость В.С.»

(Современный перевод рапорта командира плавучей батареи №1, премьер-майора графа Цуккато, принцу Нассау-Зигену, 1790 года, июля 3, in *Веселаго*, cit., pag. 171.)

trarono per paura di essere tagliate fuori; così la mia batteria dovette sostenere da sola il fuoco nemico. Il conte Langéron è ricorso a tutti i mezzi possibili per fare arrivare in mio aiuto scialuppe e cannoniere, ma invano. La goletta che mi riforniva di polvere è affondata e così sono rimasto per un po' di tempo senza munizioni e sono dovuto restare lì con le mani in mano. Ho perso quasi tutti i remi dalla parte esposta al fuoco e il numero dei soldati distesi tra morti e feriti era da 60 a 70. Nel frattempo il nemico si avvicinava con tutte le sue forze alla batteria e arrivò alla distanza di un tiro di cannone caricato a chiodi dai quali la batteria fu colpita due volte. Abbandonato da tutti e non in grado di difendermi o nascondermi al nemico a causa del vento che mi impediva di arretrare ed essendo la batteria così piena d'acqua che già cominciava ad affondare, ordinai a miei subordinati di mettersi in salvo in ogni modo possibile. Molti soldati raggiunsero l'isola a nuoto; dieci uomini trovarono rifugio insieme a me dentro una scialuppa. Non appena fui lontano una mezza *versta* dalla batteria, il nemico vi salì e vi innalzò la sua bandiera, ma, secondo il rapporto del sottotenente Pogonotov cui avevo ordinato di sparare su di essa e che si trovava davanti a tutte le cannoniere, la batteria era già piena d'acqua e affondò. Nel mio rapporto precedente ho riferito degli ufficiali che si trovavano con me.<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup> «Тотчас по прибытии моем из Гогланда получил я от полковника Фентша повеление поставить мою батарею впереди правого крыла. Я выполнил сие немедленно и едва стал на якорю, как генерал Пален приказал мне взять направление к малому острову, который был у меня прямо в виду. Прибыв туда я приметил, что сражение на левом крыле уже началось, тогда генерал Пален поручил мне выступить коликко возможно далее и напасть на шведский фрегат находившийся в середине. Дошед туда на половину пушечного выстрела, я занял таковое положение, что мог произвести пальбу из всех лоудий. Из десяти канонерских шлюпок долженствовавших мне вспомоществовать назоидилась только одна под начальством подпоручика Погонотова, который довольно выступил, но возвратился в то самое время когда наши канонерские шлюпки на левом крыле подались назад, опасаясь чтобы не быть отрезану; батарея моя должна была тогда одна выдерживать огонь неприятельский. Граф Ланжерон употреблял всевозможные средства к приведению мне на помощь шлюпок, канонирских лодок, но безуспешно. Шкуна приносившая мне порох потонула и таким образом находился несколько времени без всякой амуниции и принужден стоять сжавши руки. Я потерял почти все весла со стороны огню подверженной, а раненых и убитых солдат простиралось от 60 до 70. Между тем неприятель приступал всеми своими силами к батарее и находился в разстоянии на выстреле пушки заряженной гвоздями, от которых она получила два удара. Пребывая совершенно от всех оставленным и не в состоянии защищаться и скрыться от неприятеля по причине ветра противнаго моему отступлению, притом же батарея имел в себе столь много воды, что уже почти начинала тонуть, я дал моим

Nassau-Siegen, nel rassegnare le sue dimissioni dopo la sconfitta di Ročensal'm, graziosamente respinte dall'Imperatrice, segnalò, tra gli altri, proprio quegli ufficiali stranieri - Rodriguez, Langéron e Zuccato - dei quali si era lamentato Potëmkin.<sup>43</sup>

La promozione ufficiale di Zuccato a tenente colonnello inquadrato nel primo reggimento dei fanti di marina arrivò l'anno seguente e, come abbiamo appreso, fu retroattiva, almeno per quanto riguardò la retribuzione, al 1787.

A quella guerra aveva partecipato, sotto il comando diretto di Nassau-Siegen e quale suo vice comandante, il cavaliere di Malta Giulio Renato Litta Visconti Arese (1763-1835), di Milano. A soli ventisei anni era stato inquadrato nella flotta del Baltico col grado di capitano di primo rango, equiparato a quello di maggior generale dell'esercito. L'anno prima, il 13 agosto 1789, nello stesso luogo, durante la Prima battaglia di Ročensal'm, la spada d'oro più la promozione a contrammiraglio se l'era guadagnata il milanese per il suo coraggioso e tempestivo intervento, che aveva reso possibile la vittoria.



Giulio Litta Visconti Arese 1763-1839

---

подчиненным повеление спастись сколько токмо возможно. Многие солдаты достигли острова посредством плавания; 10 человек укрылись со мною на шлюпке. Едва удалился я от батареи на полверсты как неприятель вступил на оную и поставил свой флаг, но батарея почти вся наполненная водою потонула совсем, по рапорту подпоручика Погонотова, которому я дал повеление стрелять на оную и который находился впереди всех канонирских лодок.

В прежнем моем рапорте доносил я об офицерах тут находившихся.

(Донесение премьер-майора графа Цуккато принцу Нассау-Зигену, 1790 года июля 4, in *Веселаго*, cit., pp. 179-180.)

<sup>43</sup> Письма Императрицы Екатерины II к принцу Нассау-Зигену, in "Сборник Русского исторического общества", Vol. I. San Pietroburgo 1867, p. 210.



Nassau-Siegen - con la sua flotta di 86 galee - aveva deciso di attaccare la flotta svedese (62 galee) comandata dall'ammiraglio Carl August Ehrensvärd (1745-1800), che era appostata nello stretto di Svensksund. Le navi nemiche bloccavano l'imbocco a Sud della rada, mentre il passaggio da Nord era impedito da alcuni vascelli appositamente affondati dagli svedesi. Una squadra al comando del maggior-generale Ivan Petrovič Balley cercò di penetrare da Sud impegnando nello scontro quasi tutte le imbarcazioni del nemico. Nassau-Siegen, che secondo il piano prestabilito avrebbe dovuto irrompere subito da Nord con il grosso della flotta, tergiversava. Subendo gravi perdite, Balley riusciva a malapena a reggere alla pressione della flottiglia svedese. Quando finalmente Nassau-Siegen si decise a ingaggiare battaglia, la squadra di Litta, che comandava l'avanguardia, la prima ad avvicinarsi all'imbocco della rada, si imbatté improvvisamente nei vascelli affondati che ostruivano il passaggio. Esposti al tiro delle batterie svedesi, i marinai e gli ufficiali di Litta dovettero rimuovere i relitti con ogni mezzo a loro disposizione: ramponi, asce, picconi, perfino con le mani nude. Riuscirono finalmente ad aprirsi un varco, cosicché il grosso della flotta di Nassau-Siegen poté chiudere il

cerchio attorno alle navi svedesi e dar man forte a Balley<sup>44</sup>. Scrivono tutti che le galere erano sorpassate da tempo, ma continuavano a essere utili in determinate condizioni, e usate. Comunque la guerra fu persa l'anno dopo. La sconfitta nella Seconda battaglia di Ročensal'm del 1790 convinse i russi a sedersi al tavolo della pace con la Svezia. In sostanza, le cose rimasero come prima. Nessuna delle due potenze ne ricavò alcun vantaggio territoriale.



*Первое Морское Полкабраньдер*

<sup>44</sup> Донесение вице-адмирала принца Нассау-Зигена адмиралтейств-коллегии 1789 года августа 25, in *Веселаго*, cit., vol. XIII. San Pietroburgo 1890, p. 593. Выписка из шханечного журнала, веденного на галере С.-Петербург во время кампании 1789 года, ib, p. 642; si vedano anche le pp. 577, 667; *Кротков А.* Повседневная запись замечательных событий в русском флоте. San Pietroburgo 1894 pp. 318-319. *Доценко Виталий Дмитриевич.* Морские битвы России XVIII—XX вв. San Pietroburgo 2002, pp. 66-67. Si veda anche, ad es., *Аренс Евгений Иванович.* История русского флота. Екатерининский период. San Pietroburgo 1897, p. 398; *Новиков Н.В.*, cit., p. 129-130.

## Šklov

«Succeduta la pace – continua lo Stankovich - si trasferì il colonnello Giorgio a Pietroburgo, ove alla corte conobbe il co.generale Zorich, di cui sposò una figlia, ed ottenne in dote parte de' di lui beni»<sup>45</sup>.

Troviamo infatti Zuccato, ancora accomunato ad Alessandro Langéron - l'aristocratico francese che, scoppiata la rivoluzione francese, si era posto al servizio della Russia - alla corte personale di Zorič, ma non a Pietroburgo, bensì a Šklov in Belorussia, e non dopo la guerra russo-turca, che non era ancora finita, ma dopo la pace tra la Svezia e la Russia. Zuccato sposò non una figlia di Zorič, che non ne aveva, ma una nipote.

Il serbo Simeone Zorič (1745-1799) aveva partecipato alla guerra russo-turca precedente, quella, per intenderci, del 1768-1774, era stato preso prigioniero dai turchi e avventurosamente restituito alla Russia.



Simeone Zorič (1745-1799)

Diventato per breve tempo uno degli amanti di Caterina la Grande, ebbe da lei come compenso e congedo un'immensa fortuna, compreso il villaggio di Šklov, dove fu, in sostanza, consegnato. Vi costruì un enorme palazzo, un teatro e vi fondò anche una scuola militare per nobili, trasformata alla sua morte nel Primo Corpo dei cadetti di Mosca. A insaputa del padrone di casa, i fratelli Zannovich di casanoviana memoria avevano installato in alcuni locali della proprietà una stamperia di carta moneta falsa. Fu un grosso scandalo, ma Zorič venne scagionato. Zorič non era il suo vero cognome, che era Narandić, e gli era stato dato da uno zio che si trovava in Russia da molto prima e lo aveva adottato.

---

<sup>45</sup> Stankovich, op.cit., p. 63.

È a Šklov, ospiti di Zorič nel 1790, presumibilmente a settembre, che Zuccato assieme a Langéron rincorrono Varvara Golicyna (1766-1819) -



Varvara Nikolaevna Golovina

giovane moglie del conte Nikolaj Nikolaevič Golovin (1756-1821), che si recava in Moldavia per raggiungere il marito impegnato nel teatro della guerra russo-turca - tentando di convincerla ad accettare l'invito del padrone di casa a fermarsi qualche giorno nella sua tenuta. «Pieni di bigodini in testa e in vestaglia si profondevano in scuse per il loro ridicolo abbigliamento». La giovane Golovina, che giustamente rileva nelle sue memorie che Zorič non era sposato, si intrattiene con le nipoti di costui,<sup>46</sup> e proprio una di queste sposerà Zuccato.<sup>47</sup>

La scuola dei cadetti di Šklov si era fatta un certo nome e vi arrivavano allievi da tutte le parti. Domenico Comelli, un friulano di Aiello, ciambellano dell'ultimo re di Polonia Stanislao Augusto Poniatowski (1732-1798), che aveva sposato la figlia dell'architetto reale Domenico Merlini (1730-1797), vi portò nel 1790 i due fratelli minori della moglie. Era proprio l'anno in cui a Šklov si era trovato anche Zuccato. Scrive il Comelli in una lettera del 22 maggio 1793:

Tre anni fa adesso, che io proteggeva e spedii due fratelli minori della mia Nina nell'Accademia di Sklowia fondata da S.E. il generale conte Zorich, fu favorito per due anni soli dall'imperatrice di Russia e culbutato per gli intrighi e gran cabale del defunto principe Potemkin Taurico... Questo è il zio della sposa del sig. Conte Zucatto nipote del sig. consigliere Morelli di Gorizia... La Nina [la moglie di Comelli] avrà il piacere di presentarsi a S.M. il Re e di là [da Belostok] proseguirà il suo viaggio [per San Pietroburgo], il cui motivo è in primo luogo di stabilirvi il suo fratello

---

<sup>46</sup> Мемуары графини Головиной. Mosca 2000, p. 55-56.

<sup>47</sup> Apprendiamo, da fonte tuttavia incerta, il nome della moglie di Zuccato: Aleksandra Petrovna Vojnova.

primogenito... ed anche per rivedere i suoi due fratelli avanti che sortano dall'accademia per andar a S.Pietroburgo...<sup>48</sup>

La moglie di Comelli, che egli chiamava Nina, ma che il cui nome in realtà era Marianna, faceva la cantante. Sarebbe morta in circostanze poco chiare il 12 agosto 1794, a soli 29 anni, durante l'insurrezione di Varsavia,<sup>49</sup> mentre Comelli era già rientrato in Italia. Prima di sposare il ciambellano friulano, Marianna Merlini (detta anche Manon) era stata una delle favorite del re e anche dopo il matrimonio aveva avuto degli amanti, tra cui, probabilmente, il conte Jakov Efimovič Sievers (1731-1808), rappresentante straordinario di Caterina la Grande nella capitale polacca.<sup>50</sup> Lo storico Kazimierz Waliszewski (1848-1935), sulla base di una lettera di Sievers, che tanta parte aveva avuto nelle spartizioni della Polonia, ne descrive «la commovente tenerezza e le lacrime di coccodrillo che versava quando cantava la Camelli, un'avventuriera, ex favorita del re che dava un concerto in onore di Sievers in casa del nunzio»,<sup>51</sup> monsignor Ferdinando Maria Saluzzo (1744-1816).

Il fratello primogenito della Merlini, che si chiamava Francesco, sarebbe entrato nell'esercito russo come primo maggiore.<sup>52</sup> Uno dei fratelli minori, Stanislao (Stanislav Dem'janovič, 1775-1833), divenne tenente generale russo. A Pietroburgo, attorno agli anni Trenta dell'Ottocento, un certo capitano Merlini era diventato la favola della città. Frequentava assiduamente i pranzi della nobiltà pietroburghese senza esservi invitato per poi sdebitarsi una volta l'anno invitando tutti in una sua piccola casetta di legno sulla Fontanka. «Aveva una carrozza e una quadriglia di cavalli pronta dal mattino presto fino a tarda sera a condurre la sua persona per

---

<sup>48</sup> Alessandro Morpurgo, *Lettere inedite del Conte Domenico Comelli Ciambellano del re Stanislao Poniatowski circa ai fatti di Polonia dal 1792 al 1793*, in "Archeografo triestino. Raccolta di memorie, notizie e documenti particolarmente per servire alla storia di Trieste, del Friuli e dell'Istria", vol. XVI, 1890, pp. 249-250.

<sup>49</sup> Krzysztof Zaboklicki, *Il conte friulano Domenico Comelli, ciambellano di Stanislao Augusto e testimone della seconda spartizione della Polonia*, Varsavia-Roma 1996, pp. 7, 9.

<sup>50</sup> *Ib.*, p. 4-7.

<sup>51</sup> *Валашевский Казимир*. Вокруг трона. Mosca 2004, p. 27.

<sup>52</sup> Zaboklicki, *cit.*, p. 7.

tutta Pietroburgo secondo un piano ben preordinato: dove e da chi far colazione, pranzare e cenare». «Dove venisse, dove avesse servito, se fosse veramente un capitano e si chiamasse realmente Merlini, non lo sapeva nessuno e nessuno se ne preoccupava; il suo passato rimase sempre avvolto in un impenetrabile mistero...»<sup>53</sup> Probabilmente, era il terzo dei fratelli.

### *Praga*

L'occasione di distinguersi ancora una volta si presenterà per Zuccato durante la rivolta polacca del 1794, la cui sconfitta da parte delle truppe russe, prussiane e austriache avrebbe portato alla definitiva perdita dell'indipendenza della Polonia. Il 1 ottobre 1794 era stato trasferito dal reggimento dei fanti di marina (dal quale però era stato messo a riposo o in aspettativa il 29 novembre 1792<sup>54</sup>) al reggimento medagliato dei granatieri a cavallo.



che, dopo la morte del sovrano regnante Stanislao Augusto Poniatowski,

Per capire le cause della rivolta bisogna risalire al 3 maggio 1791, data in cui la Grande Dieta, convocata tre anni prima, aveva approvato a maggioranza una riforma costituzionale, in parte ispirata a quella americana e in parte ai principi della rivoluzione francese, che riduceva i poteri dei nobili e dei magnati, concedeva nuovi diritti politici alla borghesia, introduceva la separazione tra i poteri dello Stato e stabiliva

---

<sup>53</sup> *Маевский Н.С.* Из семейных воспоминаний, in "Исторический вестник", 1881, vol. 3, № 10, p. 334. Si veda anche *Синдаловский Н.А.* Петербург от дома к дому. От легенды к легенде. Путеводитель. San Pietroburgo 2002, p. 328.

<sup>54</sup> *Gustav Lehman, Die Ritter des Ordens «Pour le mérite».* Erster Band: 1740-1811, Berlin 1913, p. 350 -№ 835.

la monarchia sarebbe dovuta diventare ereditaria. L'anno seguente i nobili e i magnati lituani e polacchi - appoggiati dall'imperatrice di Russia Caterina II, che in passato era stata l'amante del re Stanislao Augusto Poniatowski, l'aveva praticamente insediato sul trono, ma non aveva alcun interesse a perdere il controllo sulla Polonia - si riunirono a San Pietroburgo per discutere su come bloccare le riforme. Le loro decisioni sarebbero state definitivamente approvate a Targowica il 14 maggio del 1792. Di qui il nome di Confederazione di Targowica.

Pochi giorni dopo la Russia inviò le sue truppe in Polonia. Ai russi si unì la Prussia e, dopo tre mesi di resistenza disperata da parte dell'esercito polacco, Poniatowski fu costretto a capitolare. Il re abbandonò la causa riformista e passò nel campo dei confederati di Targowica. Una nuova dieta riunitasi a Grodno, dopo insopportabili pressioni, il 23 novembre del 1793 dichiarò la nuova costituzione decaduta e sanzionò la seconda spartizione tra la Russia e la Prussia che ridusse il territorio della Polonia di due terzi.

La reazione dei polacchi non si fece attendere molto. La rivolta fu proclamata il 24 marzo 1794 dal generale Tadeusz Kościuszko (1746-1817), reduce dalla sua partecipazione alla guerra d'indipendenza americana. Il 17 aprile la popolazione di Varsavia si rivoltò contro la guarnigione russa, che venne massacrata.

I russi spedirono un nuovo corpo comandato dal generale Suvorov (1729-1800) a raggiungere quello del generale barone Ivan Fersen (1744-1801) che si trovava in Polonia dal 1792. Seguirono nuovamente i prussiani da Occidente e gli austriaci da Sud. Kościuszko fu sconfitto e catturato.



La presa di Praga, passata alla storia anche come il massacro di Praga, un sobborgo fortificato di Varsavia sulla riva destra della Vistola, avvenuta il 24 ottobre del 1794 per opera delle truppe al comando di Suvorov, fu l'atto finale della riconquista russa della Polonia e una delle tante terribili carneficine di cui è costellata la storia dell'umanità. Nella sua relazione Suvorov segnalò il tenente colonnello e cavalier Zuccato del reg-

gimento medagliato dei granatieri a cavallo tra coloro che «hanno eseguito ovunque i miei ordini con estremo valore e zelo»,<sup>55</sup> e per la sua partecipazione il parentino verrà insignito dell'ordine di San Vladimiro di quarta classe.



Le bandiere polacche nella polvere. Scena iniziale del film Suvorov, 1940

Praga fu attaccata alle cinque del mattino dalle truppe di Suvorov schierate in otto colonne. Le cronache e le testimonianze dell'epoca traboccano di particolari raccapriccianti. I soldati russi erano assetati di vendetta per il massacro della loro guarnigione durante la sommossa del 17 aprile. Secondo un testimone oculare di parte russa, il generale Ivan Ivanovič von Klugen, all'epoca colonnello, le truppe di Suvorov, una volta superate le resistenze dei difensori, entrarono nell'abitato e raggiunta la piazza, furono sottoposte a un fuoco incrociato proveniente dai tetti e dalle finestre. Allora irrupero nelle case e, nonostante gli sforzi degli ufficiali per impedirlo, si misero a uccidere tutti coloro che si paravano loro davanti. Donne, vecchi e bambini, ma anche i difensori sopravvissuti

---

<sup>55</sup> Мещеряков В.П. (ред.) А.В. Суворов. Документы. Vol. III. 1791-1798, Mosca 1952, p. 418.

all'assalto delle fortificazioni, correvano in massa in direzione dell'unico ponte che univa Praga a Varsavia, per cercarvi scampo. Un centinaio di loro riuscì ad attraversarlo, ma nel frattempo un reparto russo aveva appiccato il fuoco al ponte per tagliare la ritirata ai fuggitivi. Morirono affogate circa duemila persone che si erano gettate nella Vistola nel tentativo di raggiungere a nuoto la città. La polveriera fu fatta saltare, e in varie parti del sobborgo venne appiccato il fuoco, che si propagò rapidamente alle costruzioni di legno. Intanto i soldati, assatanati, sparavano indistintamente sulla folla che era riuscita a raggiungere il ponte ormai impraticabile. In quanto ai polacchi fatti prigionieri, gli ufficiali russi dovettero sudare sette camicie per strapparli alla sete di vendetta dei soldati.<sup>56</sup>



A Praga trovò la morte un fratello del summenzionato Comelli di Aiello del Friuli, di nome Zanetto, che aveva combattuto dalla parte degli insorti.<sup>57</sup>

---

<sup>56</sup> Булгарин Ф.В. Воспоминания. Parte sesta, in “Библиотека для чтения”, vol. XCIII. Русская словесность, San Pietroburgo 1849, pp. 176-177.

<sup>57</sup> Morpurgo, cit., p. 248, nota 3.

La sconfitta dei polacchi determinò la terza spartizione della Polonia e, questa volta, anche l'Austria se ne attribuì una parte. Il re Stanislao Augusto fu costretto ad abdicare e trovò rifugio a San Pietroburgo.

Nel segnalare i combattenti distinti nella battaglia, Suvorov dedica uno speciale encomio a un certo conte Tomatis, che «da me inviato in questo frangente nei punti più pericolosi, ha dato prova di ogni possibile coraggio e prontezza e le sue azioni sono degne di particolare considerazione»<sup>58</sup>. Di questo «cavalier Tomatis», decorato anch'egli il 26.11.1795 con l'ordine di San Giorgio di quarta classe, so soltanto che era noto col nome e patronimico di Tomas Ivanovič. Nato nel 1753 e deceduto nel 1823, nel 1790 era maggiore del reggimento di fanteria di Novgorod; nel dicembre del 1790, durante la guerra russo-turca, come tenente colonnello del reggimento dei carabinieri Starodubskij si era distinto nella presa della fortezza di Izmail ed era diventato aiutante di campo di Suvorov.<sup>59</sup> Né posso dire se fosse imparentato con l'avventuriero milanese Carlo Alessandro Tomatis (1739-1807), giocatore d'azzardo, giunto in Polonia nel 1763 spacciandosi per capocomico e poi per uno dei conti de Valery-Thomatis della Sabaudia, e divenuto direttore del teatro pubblico di Varsavia<sup>60</sup>.



Rimane oscuro per quale motivo Zuccato, quello stesso anno, sia stato nominato da Federico Guglielmo II di Prussia cavaliere dell'Ordine al merito (pour le mérite), il massimo riconoscimento al valore militare del regno di Prussia. Secondo il curatore di un volume che raccoglie i nomi degli insigniti, l'onorificenza gli sarebbe stata conferita nel settembre del 1794, un mese prima della presa di Praga, mentre si trovava a Berlino al seguito del principe Nassau-Siegen<sup>61</sup>. Tuttavia,

---

<sup>58</sup> Мецержаков, cit., p. 417.

<sup>59</sup> Мецержаков В.П. А.В. Суворов, vol. II, Mosca 1951, p. 639.

<sup>60</sup> Alberto Macchi, "Italiani in Polonia nei Secoli: Carlo Tomatis", in *Gazzetta Italia*, N. 6, 2010. <http://albertomacchicultura.blogspot.it/2013/03/italiani-in-polonia-nei-secoli.html>

<sup>61</sup> Lehman, cit.

non è da escludere che si tratti di un errore, ed egli sia stato insignito dell'ordine qualche tempo dopo proprio per la sua partecipazione alla presa di Praga. Purtroppo, diversamente dalla maggior parte dei casi, il compilatore del volume non è riuscito a rintracciare pezze d'appoggio e motivazioni dell'onorificenza.

Il 24 febbraio 1797 Zuccato verrà ancora una volta esonerato dal servizio.

Qualche anno dopo egli seguirà Suvorov anche nella campagna d'Italia, ma prima vorrà scriverne una biografia, che non porterà mai a compimento, e gli invierà una lettera. La risposta del maresciallo, in tedesco, seguì il 28 dicembre del 1794.<sup>62</sup>

---

<sup>62</sup> «Hochgeborener Graf hochgeehrtester Herr Oberstlieutenant un St-Georgen Ritter!

Ihr Brief in dem erhabenen Barden Ton voll von Güte und Anhänglichkeit, erinnert mich mit Vergnügen an den würdigen Gefärten der Siege bey Kobylka und Praga. – ich erweise Ihnen meinen aufrichtigsten ergebensten Dank.

Materialien meiner Krigerischen Bahn sind so genau in mein Leben verwickelt daß der original Mensch und original Krieger sich einander sur Seite stehen müssen, wann das Tableau das eine oder das andere nich verlieren soll. – Gott tief ehrend und liebend, und in Ihm meine Brüder die Menschen, - nie von der lokenden Sirenenstimme des Wohllebens und der Weichlichkeit verführet – ging ich mit dem kostbarsten Gute der Erde – der Zeit – immer handelnd – immer thätig im offenen Felde und in der stillen Einsamkeit die ich mir an jedem Ort erschaffe – müssen überdachte Plane – noch mühsamer ausgeführt, mit Beharrlichkeit und oft mit äuserster Behendigkeit und Benutzung des wetterwendischen Augenblicks – alles dieses nach meinem eigenen Model geformet, hat mich oft über das eigensinnige Weib Fortuna triumphiren lassen. So viel weiß ich von mir, und überlasse es meinen Zeitgenossen und der Nachwelt was sie von mir denkt und sagt denken und sagen wird. Ein Leben das so offen und mittheilend war wie das meinige wird nie von Biograph ganz verstelllet werden können, - es werden sich immer redliche Zeugen der Wahrheit finden. Und weiter verlange ich nichts von dem der's der Mühe werth halt von mir zu denken und zu schreiben. Dies wäre der Maasstab nach welchem ich gelebt habe und nach welchem ich gekant sein müste. Materialien zu senden erfordert Muße – und die habe ich jetzt gerade nicht: ich habe indessen befohlen Ihnen alle nothwendige Papiere von Anfang bis zum Ende der Campagne gegen die nun zum Glück der Welt nicht mehr existirende polnische Insurgenten zuzusenden. – Heller deutlicher Styl, und nakte Wahrheit auf genaue Bekanntschaft mit meiner Art zu handeln gegründet sind allein die Dinge die ich wünschte daß sie meinem Biograph heilig wären. Ich weiß nicht ob ich Ihnen zu viel oder zu wenig von mir gesagt habe, aber dieß seye Ihnen aus dem Herzen gesagt daß ich mit Hochachtung und Freundschaft gegen sie hin Liebenswürdiger Graf Ihr ergebenster Diener Graf Alexander Suworow Rymnitzki



Adol'f Iosifovič Charlemagne - Entrata di Suvorov a Milano, aprile 1799

### *La campagna d'Italia*

Non riesco a immaginare i motivi dell'esonero del parentino. Presumo tuttavia che egli abbia brigato per farsi reintegrare e abbia approfittato della protezione di cui godeva presso una sua vecchia aderenza, l'imperatrice Marija Fedorovna. L'imperatore Paolo I deve averle dato ascolto. Infatti, l'8 marzo del 1799, con decreto imperiale, Zuccato viene richiamato in servizio attivo e assegnato al corpo del generale Andrej Georgievič Rosenberg (1739-1813).<sup>63</sup> Farà tutta la campagna d'Italia, e la sua conoscenza della lingua gli tornerà utile.

---

Warschau. Den 28-n Dez 1794/8 Jan 1795. *Лопатин В.С.* [a cura di.] А.В. Суворов. Письма. Mosca 1896, pp. 289, 405.

<sup>63</sup> *Милютин*, cit., p. 610.

Nel 1797 Suvorov era caduto in disgrazia. L'imprevedibile imperatore Paolo I, che aveva dato credito a delle voci relative a un complotto che sarebbe stato da lui ordito, gli ordinò di ritirarsi in una sua proprietà di campagna e di rimanervi consegnato. Ma l'Austria vorrà proprio il maresciallo a capo delle forze congiunte austro-russe per cacciare i francesi del Direttorio che dilagavano in Italia. L'imperatore fece buon viso a cattivo gioco e lo richiamò. Il 14 marzo del 1799 Suvorov giunge a Vienna, il 4 aprile è a Verona, passa in rivista le truppe del generale Andrej Geor'gievič Rosenberg e assume il comando delle truppe alleate austro-russe.

A metà aprile gli austro-russi attraversano l'Adda su un fronte esteso da Lecco a Lodi, respingendo a Ovest le truppe francesi del generale Moreau. Quelle di Rosenberg forzano il fiume a Brivio e raggiungono in trionfo Milano il 18 aprile. Il 15 maggio Torino è occupata.

A questo punto Zuccato sembra essere passato dal corpo di Rosenberg a quello del principe georgiano generale Pëtr (Petre) Ivanovič Bagration (1865-1812), che comandava l'avanguardia. Dopo Torino Bagration si dirige verso Susa, mentre Zuccato con un distaccamento marcia su Pinerolo<sup>64</sup>. Secondo l'anonimo autore di una cronaca della campagna d'Italia, pubblicata solo tre anni dopo gli eventi, giunto a Pinerolo, Zuccato minacciò di prendere d'assalto la città qualora i suoi occupanti avessero opposto la minima resistenza. Gli abitanti, spaventati, si arresero. Il generale Bagration, che aveva spedito Zuccato nelle valli per convincere le bande armate ad arrendersi con la promessa della libertà, ne segnalò a Suvorov «l'impegno e lo zelo» in una lettera del 7 giugno scritta da Pinerolo nel suo russo approssimativo.<sup>65</sup>

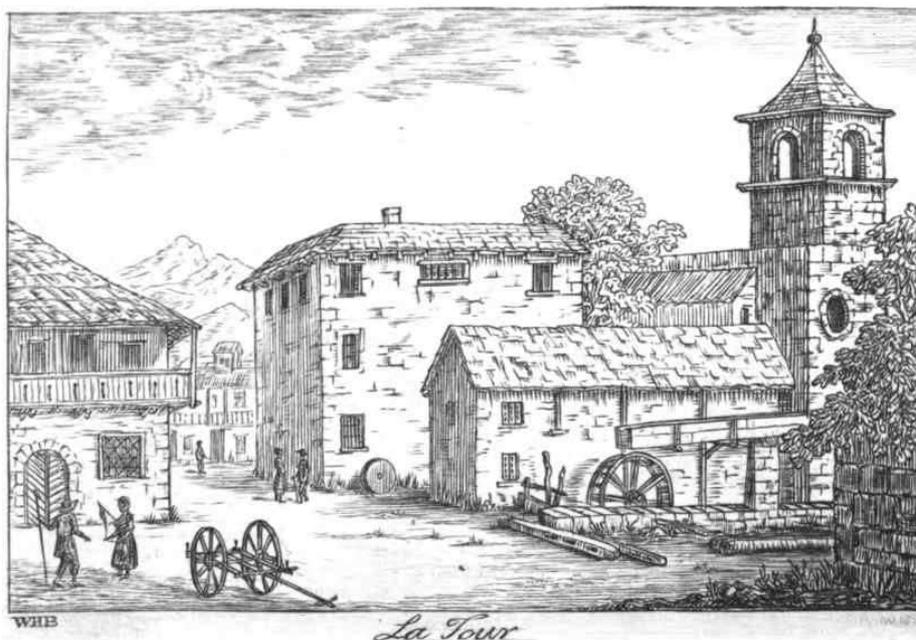
La maggior parte dei quattromila valdesi che avevano preso le armi dalla parte dei francesi e difeso le loro vallate contro gli alleati, a quel punto depose le armi. Così commenta l'anonimo cronista: «Fu piuttosto un successo della persuasione che della forza. Con la sua saggezza e moderazione il conte Zuccato riuscì a calmare gli animi, divisi in queste contrade sia dalle opinioni politiche che dalle differenze di religione. Alcuni rappresentanti delle vallate valdesi si riunirono allora a Pinerolo per

---

<sup>64</sup> V. Ilari e P. Crociani, *Storia militare dell'Italia giacobina*, 1, *La guerra continentale*, Roma, USSME, 2000, pp. 99 e 118.

<sup>65</sup> *Милютин*, cit., vol. III, San Pietroburgo 1857, pp. 244, 488.

giurare fedeltà e sottomissione agli eserciti imperiali. Essi indirizzarono al conte Zuccato una lettera contenente l'espressione e la testimonianza della loro riconoscenza"». <sup>66</sup>



Questo giudizio è confermato anche da fonte valdese. A Pinerolo Zuccato riceve una delegazione di valdesi proveniente da Luserna e Torre Pellice (La Tour) e la presenta al colonnello Adrian Karpovič Denisov (1763-1841) arrivato nel frattempo col grosso della cavalleria cosacca. (Denisov si era sistemato in casa del conte Giuseppe Pavia e aveva fatto di lui il proprio aiutante da campo. <sup>67</sup>) Il cosacco fa arrestare i delegati, ma

---

<sup>66</sup> *Histoire des campagnes du maréchal de Suworow, prince Italikski, Général-Feld-Maréchal au service de Russie*, vol. III Paris 1802, pp. 88-90. Si veda anche Piero Cazola, cit., pp. 41-42. " e Ferdinand Bender, *Geschichte der Waldenser*, Ulm 1850, p. 381". in particolare sull'umanità di Zuccato e Bagration, si veda il lavoro del capo brigata e colonnello valdese. Paul Marauda, *Tableau du Piémont sous le régime des Rois avec un Précis sur les Vaudois et une notice sur les barbets*, Torino 1800, pp. 199-200.

<sup>67</sup> Michele Ruggiero, "L'anno del fuoco (1799)". *I cosacchi e la Massa cristiana in Piemonte*, Pinerolo 1988: «I cittadini - riporta una cronaca - intimoriti dalla fama di barbari che accompagnava i russi si erano chiusi tutti nelle proprie abitazioni e cosicché parve agli austriaci e ai russi che Pinerolo fosse una città deserta». Una certa Bertone

il giorno seguente, presumo per intercessione di Zuccato<sup>68</sup>, essi vengono condotti dal generale Bagration, il quale li tratta con umanità, fa firmare loro un impegno a garanzia della tranquillità delle vallate e li invia a Torino in compagnia di Zuccato per fare atto di sottomissione al feldmaresciallo in persona. Introdotti da Zuccato alla sua presenza, Suvorov, abbracciato il capodelegazione Paul Appia, rivolse loro in italiano le seguenti parole: «Pace, amicizia e fratellanza». Poi, dopo averne tracannato egli stesso un bicchiere, offrì loro dell'acquavite e li invitò a cena. E qui il pastore valdese Paul Appia non può fare a meno di riflettere tra sé e sé che quell'uomo così gentile era lo stesso che anni prima, a Praga, aveva soffocato nel sangue l'insurrezione polacca. Il giorno seguente la delegazione, su richiesta di Suvorov e sempre accompagnata da Zuccato, si presentò al presidente del Consiglio supremo ad interim Carlo Thaon di Revel di Sant'Andrea (1725-1807), il quale li assalì coprendoli di impropri. «Ma il degno conte Zuccato – racconta Appia nelle sue memorie - non si fece impressionare e rispose con fermezza: Questi signori son gente onesta, e la loro patria ne è debitrice. Inoltre essi sono sotto la protezione diretta di Suvorov».<sup>69</sup>

Il 19 giugno si combatte la battaglia della Trebbia. A luglio Zuccato viene incaricato da Suvorov di svolgere un compito particolare: recarsi in Toscana e nello Stato della chiesa per organizzare le milizie popolari e addestrarle all'uso dell'arma bianca.<sup>70</sup> L'obiettivo era di scacciare i francesi dallo stato della Chiesa e farla finita con la Repubblica romana.

---

che volle aprire l'uscio della propria casa in contrada Nuova – oggi via Trento e via Principi d'Acaia – per veder passare gli austriaci fu da questi uccisa con un colpo d'arma da fuoco. La sua casa, al pari di altre, saccheggiata.

<sup>68</sup> Fulvio Trivellin, *"Che Dio voglia o non voglia": Retorica, epica e pensiero mitico nelle leggende delle Valli Valdesi* 3, pp. 159-160: "Nel primo numero del "Bulletin de la Société d'histoire vaudoise", a firma B[arthélémy] T[ron] comparve, con la dicitura "Légendes et Traditions Vaudoises", un titolo quale *Les Russes à La Tour*, nel quale scrisse di un episodio leggendario riferito all'incontro tra il pastore Paul Appia e un ufficiale russo di cui era stato, tempo addietro, precettore in Russia".

<sup>69</sup> Alexis Muston, *L'Israël des Alpes. Première histoire complète des Vaudois du Piémont et des leurs colonies*, T. IV, Paris, 1851, pp.113-120.

<sup>70</sup> Sul cosiddetto "metodo Suvorov" si veda la raccolta a cura di Савинкин А. Е., Белов, Ю. Т., Домнин И. В. Не числом, а уменьем. Военная система Суворова. Mosca 2001.

A Suvorov piaceva l'assalto alla baionetta: «Pulja dura, štyk molodec» (la pallottola è stupida, la baionetta è scaltra)<sup>71</sup>, «baionetta, rapidità e sorpresa sono i comandanti dei russi».<sup>72</sup> Sono solo due dei tanti aforismi con-



niati dal condottiero sul proprio metodo di guerra preferito. E, infatti, in una lettera del 17 luglio egli chiede [a Zuccato] di essere la sua baionetta, «Mon cher comte Soucato... Soyés, je vous prie, pour ma bayonette», aggiungendo: «L'arme blanche est seule qui décide la victoire, puisque elle est offensive, la Balle n'est rien de plus que défensive; tous feu de charge est une météore».<sup>73</sup>

Zuccato arriva a Firenze il 16 di luglio e viene accolto con tutti gli onori alle porte della città dalle autorità, dal clero e da una folla festante al grido di «Evviva Paolo Primo! Evviva Suvorov, nostro liberatore, l'angelo custode dell'Italia!» Il giorno dopo era già ad Acquapendente, dove trovò un buon numero di nobili, ecclesiastici e contadini armati che divise in 14 compagnie di fanteria e 3 squadroni di cavalleria. Dovette arrangiarsi, visto che tra i fanti soltanto 400 erano armati di fucile e baionetta. Ad Ancona c'erano ancora tremila francesi al comando del generale Monnier, il generale Garnier aveva a sua disposizio-

ne.

<sup>71</sup> Суворов А.В. Разговор с солдатами их языком, in Коробков Н.М. (a cura di). Генералиссимус Суворов. Leningrado 1947, p. 79.

<sup>72</sup> *Ib.*, p. 12.

<sup>73</sup> Лопатин, cit., p. 347. Anche in Cazzola, cit., pp. 41, 42.

ne 2400 francesi e 4000 volontari romani a Roma, Civitavecchia, Perugia e in altri luoghi fortificati.

Proprio mentre Zuccato si trovava ad Acquapendente, un piccolo reparto di soldati inviato da Roma dal generale Garnier stava avvicinandosi a Viterbo. Zuccato condusse le sue milizie improvvisate contro questo reparto costringendolo alla fuga. Furono fatti 467 prigionieri di cui 166 francesi. Gli altri erano piemontesi, toscani, lombardi e romani che avevano aderito agli ideali della rivoluzione. Alcuni di loro, delusi dal comportamento arrogante dei francesi, accettarono di entrare nella milizia di Zuccato, il quale riuscì addirittura a mettere insieme una compagnia di soli piemontesi. Lanciata la cavalleria del principe Borghese all'inseguimento, Zuccato si avviò verso Arezzo, dove giunse la sera del 25 luglio, e fu portato in trionfo dalla popolazione, dal clero e dalle autorità civili.<sup>74</sup> Alcuni scalmanati sganciarono i cavalli dalla carrozza di Zuccato e la trascinarono essi stessi per le vie della città. Gli fu appesa al collo un'immagine della madonna ritenuta miracolosa e ornarono il suo cappello di fiori impregnati di acqua benedetta.<sup>75</sup>

La popolazione fu chiamata a raccolta con un «Magniloquente proclama del conte Zuccato ufficiale di Russia che accompagna la spedizione degli Aretini nello Stato pontificio»:<sup>76</sup>

Al popolo romano. Comparisca finalmente nel vostro cielo, o degni discendenti di Romolo, l'iride della pace; ritornino fra voi i tempi di Numa Pompilio, di Augusto, di Traiano, di Tito. Cedano il luogo alla vera religione, al vero bene l'empietà, il fanatismo. Cada il simulacro della lascivia, del libertinaggio. Si svella dal vostro suolo l'albero della discordia, dell'oppressione; le tricolori bandiere non più disonorino il Campidoglio. Ricordatevi che siete Romani, e non potrete a meno di sentire i vostri cuori accesi di sdegno contro una nazione stata sempre vostra nemica, che perseguì Roma mentre era bambina, che la perseguì fatta adulta, che tentò di opporsi alla sua grandezza, che ora l'ha spogliata dai suoi tesori,

---

<sup>74</sup> *Милютин*, cit., seconda edizione, vol. I, San Pietroburgo 1857, pp. 610-612

<sup>75</sup> *Петрушевский А.* Генералиссимус князь Суворов. Vol. III, San Pietroburgo 1884, p. 141.

<sup>76</sup> Testo in Antonio Zobi, *Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII*, Firenze, 1851, pp. 147-149,:

Tenente Colonnello al servizio di S.M.I. di tutte le Russie»

di tanti monumenti, di tante rarità, che ha attentato alla sua religione, che ha sconvolto l'ordine, che l'ha privata di quella dignità, di quella stima che riscuoteva dall'universo. Ove sono, o Romani, le statue con tanta fatica, con tanto impegno trasportate dalle più lontane regioni? ove sono le insigni pitture con tanta diligenza raccolte? ove sono quei famosi manoscritti che vi costarono tante cure per preservarli dalla voracità del tempo? ove sono i vasellami d'oro, d'argento, le preziose vostre gioie, le ricche vostre suppellettili?

Tutto è stato preda della Nazione francese: di quella nazione che vi aveva promesso, che sarebbero salve le vostre proprietà. Ov'è il decoro, gli arredi magnifici, lo splendore della vostra Chiesa? ov'è il sommo Pontefice, quel pegno santissimo che voi avevate l'onorevole incarico di conservare, di custodire per interesse della chiesa cattolica? tutto vi han barbaramente rapito quei commissari, quei generali francesi, che avevano con voi patuita la salvezza del vostro culto.

Ov'è la vostra libertà, quella libertà della quale siete stati lusingati, che è stata la molla della vostra rivoluzione, la speranza de' vostri cuori? La più crudele tirannide, il più umiliante dispotismo vi ha oppresso, vi opprime ancora. Dei vili francesi senza onestà, senza nascita, senza educazione, hanno annientato il nome romano. Mentre che queste con voci impure ed adulatrici profanavano la lontana memoria dei Curzi, dei Fabi, dei Bruti, dei Cassi, attentavano al vostro soglio, alla vostra autorità, alla vostra sicurezza.

Ma voi siete vendicati o Romani; l'aquila invitta che dopo aver con franco volo scorsa la terra, abbandonò alle Chiavi di Pietro la vostra città, il vostro governo, e fermando il suo piede fra' popoli grandi e generosi, è di nuovo tornata sulle italiche sponde; ella è guidata dal prode Suwarow, dall'Eroe delle Russie, dall'Eroe dell'Italia, da quell'Eroe il cui nome risuona nel Ponto Eusino, nella Vistola, nel Volga e in riva al Pado, all'Adda, alla Trebbia e che si è reso immortale per le vittorie riportate.

Le forze invitte dei due Imperi, delle due più grandi potenze di Europa son condotte dal più grande dei comandanti; spaventa il nemico, lo precede con il terrore: la vittoria lo siegue e distrugge, ed atterra ogni baluardo, ogni trinciera; fugge l'avvilito francese alla veduta di questo apparato e cerca di salvarsi nelle Alpi. Ma non vi è luogo di sicurezza per lui: inseguito, battuto, sconfitto abbandona l'Italia. I popoli tutti lo detestano, lo aborriscono, si gettano all'armi per annientarlo, per distruggerlo.

Popolo romano, voi pure dove seguire questo lodevole esempio: voi pure dovete fare le vostre vendette: voi pure dovete partecipare della gloria comune.

Io vi fo un invito a nome del generale Suwarow; Egli è persuaso che voi non sdegherete di associarvi alle vittoriose armate dei due Imperi. Egli

non dubita che con quella energia, con quella forza che sempre vi ha distinto, che è propria della vostra nazione illustre, scaccerete dalla vostra città, dallo Stato romano quel piccolo resto di francesi che ancora vi tiene oppressi, vi angustia; che libererete le vostre famiglie da ospiti tanto pericolosi e nocivi. Non vi deve trattenere da questa risoluzione qualunque dubbio. Un perpetuo oblio del passato, un assoluto perdono ai traviati che ritorneranno al suo dovere, vi promettono i Principi alleati, vi garantisce il Generale. Egli non può supporre che siate divenuti tanto ciechi da amare i vostri nemici, i nemici di Dio, i nemici di tutti gli uomini, che voi vogliate allontanare, se ben per poco, la tranquillità dall'Italia, che vogliate abusare della generosa bontà di tanti Sovrani. Egli vi ama. Egli ha orrore in pensare che se vi ostinate si troverebbe obbligato a considerarvi come nemici della religione e dei grandi Principi collegati: si troverebbe obbligato a confondervi col nemico comune, a combattervi, a sterminarvi.

Iddio allontani tanto dolore e v'ispiri per la salvezza di tutti di operare in modo da meritarsi la sua grazia, le lodi di Suwarow, le acclamazioni di tutta l'Europa.

GIORGIO CONTE ZUCCATO

Nei due giorni seguenti accorsero a Magione, il luogo convenuto, 6200 volontari armati tra cui 950 cavalleggeri. Prontamente inquadrati in reparti e addestrati da Zuccato alla tattica prevista da Suvorov, furono inviati incontro a un reparto di francesi che si era mosso da Perugia per affrontare gli insorti. Lo scontro avvenne all'alba del 18 luglio. Per primi si mossero i reparti sprovvisti di baionette che aprirono il fuoco sui francesi, poi, dalle retrovie, fu lanciato l'assalto alla baionetta. Presi di sorpresa, i repubblicani, in numero di tremila, di cui solo un terzo erano francesi, si ritirarono in direzione di Perugia e presero posizione sulle alture, ma furono sbaragliati dai miliziani che si lanciarono su di loro al grido di «Viva Maria, viva Suvorov». La notte Zuccato approntò due batterie di sei cannoni cadauna a distanza di un tiro di schioppo dalle mura, e la mattina seguente fece aprire il fuoco. Nonostante il nemico disponesse di 9 bocche da cannone installate nella fortezza, dopo tre giorni la città cedette, e la guarnigione francese si asserragliò nella cittadella.<sup>77</sup>

Nel frattempo un'altra colonna francese che aveva inultamente cercato di prendere Viterbo ed era stata respinta, dovette ritirarsi a Civitavecchia.

---

<sup>77</sup> Милютин, cit., pp. 612-614. Si veda anche Santino Gallorini, *La primavera del "Viva Maria". Maggio 1799 : l'insorgenza ad Arezzo, Castiglion Fiorentino e in altri centri della Valdichiana: la "Battaglia di Rigutino"*, Cortona 1999.

Alla Repubblica romana non rimanevano che Roma e qualche dintorno, più Civitavecchia e Perugia. A quel punto gli aretini, che avevano raggiunto le diecimila unità, furono interamente affidati al comando dell'alfiere austriaco conte Carl Schneider (1777-1846), futuro generale e barone von Arno, e continuarono l'assedio. Suvorov, in seguito a pressioni da Vienna che considerava lo Stato della Chiesa territorio di propria esclusiva pertinenza e non voleva interferenze russe, era stato costretto a richiamare un amareggiato Zuccato.<sup>78</sup>

La missione in Italia centrale procurerà a Zuccato, ancora una volta, le lodi di Suvorov, il quale, in una sua relazione allo zar Paolo I del 31 luglio scrive: «il tenente colonnello Zuccato, che per ordine supremo di vostra maestà imperiale si trovava in precedenza nel corpo del generale di fanteria Rosenberg e ora è sotto il generale di cavalleria [Otto Wilhelm] Derfelden [1737-1819], è stato da me inviato ad addestrare gli insorti [all'uso] dell'arma bianca sotto il comando di Schneider, e ha eseguito questo incarico da buon ufficiale e contro il nemico, uscito da Perugia, ha mostrato agli aretini la superiorità dell'azione all'arma bianca».<sup>79</sup> Più avanti, l'11 (24) agosto, sempre in una breve relazione a Paolo I da Asti, troverà ancora modo di lodare Zuccato, anche dopo che egli era stato allontanato da quel teatro: «gli insorti aretini, convinti all'azione all'arma bianca dal colonnello Zuccato da me colà inviato... hanno circondato i forti di Perugia e Civita Castellana... e costretto le guarnigioni ad arrendersi...»<sup>80</sup>

Dopo la battaglia di Novi e la resa di Tortona,<sup>81</sup> Suvorov, pressato dagli austriaci che, dopo essersene serviti per cacciarne i francesi, vogliono mano libera in Italia, si conduce con tutto l'esercito in Svizzera per congiungersi e dar man forte al generale Aleksandr Michajlovič Rimskij

---

<sup>78</sup> Herman Huffer, *Der Krieg des Jahres 1799 und die zweite Koalition*, Erster Band, Gotha 1904, pp. 303-304; Zweiter Band, Gotha 1905, p. 257. Si veda anche *Петрушевский*, op.cit., pp. 179-180.

<sup>79</sup> *Мецзяков В.П.* (a cura di) A.B. Суворов. Документы. Vol. IV. 1799-1800. Mosca 1953, pp. 250-251.

<sup>80</sup> *Ib.*, p. 301.

<sup>81</sup> Sulla campagna d'Italia di Suvorov si veda anche, ad. es. *Орлов Н.А.* Разбор военных действий Суворова в Италии в 1799 году. San Pietroburgo 1892.

Korsakov (1753-1840), impegnato contro Masséna in quel teatro. In realtà la cosiddetta campagna di Svizzera si trasformerà in una ritirata degli eserciti della coalizione austro-russa, incalzati dai francesi. Anche in Svizzera Zuccato ebbe occasione di distinguersi in almeno due frangenti, regolarmente segnalati da Suvorov nell'ennesima relazione a Paolo I.



Il primo episodio riguarda la conquista del passo del Gottardo il 24 settembre. Quel giorno Bagration, che comandava il fianco destro, arriva ad Airolo con le sue avanguardie e costringe i francesi a ritirarsi sulla strada per il Gottardo. Ad incalzarli manda contro di loro un reparto di cacciatori al comando del tenente Lutovinov. Costui viene ferito gravemente a una gamba durante un attacco alla baionetta e cede il comando al colonnello Šuvalov, che si trovava nei pressi, ma anche lui viene ferito. A quel punto subentra Zuccato, il quale – scrive Suvorov – seguendo l'esempio di chi l'aveva preceduto, «colpì duramente i francesi».<sup>82</sup>

Suvorov è noto per la sua devozione e, quando egli giunge al passo, fa per prima cosa celebrare una breve cerimonia religiosa al priore dell'Ospizio, tenuto dai cappuccini, poi partecipa alla frugale cena dei frati.<sup>83</sup>

Il secondo episodio si svolge il 1 ottobre sui monti a ridosso del lago di Klöntal. Suvorov vuole arrivare da Altdorf a Glarus, ma la strada è sbarata dalle truppe del generale francese Gabriel Jean Joseph Molitor (1770-1849) che, in seguito ad un attacco di Bagration, si era asserragliato sulla riva orientale del lago in un luogo praticamente inespugnabile. Bagration decise di prendere i francesi tra due fuochi e, di notte, mandò Zuccato con due battaglioni, quattro compagnie austriache e circa 200 cosacchi appiedati ad occupare alcune rupi che dominavano, quasi a precipizio, il fianco destro del nemico. Scoperti da alcune pattuglie francesi inviate a ispezionare le alture, ed esposti al fuoco nemico, essi si lanciarono di sotto assalendo i francesi con le baionette. Nel frattempo in basso, sulla strada, si era mosso il grosso delle truppe di Derfelden, che affrontò i francesi di fronte, costringendoli ad arretrare ulteriormente.<sup>84</sup>

---

<sup>82</sup> Мещеряков, cit., p. 351.

<sup>83</sup> Голицын Николай Сергеевич. Всеобщая военная история новейших времен. Parte II. Войны 1-й Французской революции и республики 1792-1801. San Pietroburgo 1875, p. 340.

<sup>84</sup> *Иб.*, p. 363; Богданович Модест Иванович. Походы Суворова в Италии и Швейцарии, in “Военный журнал”, San Pietroburgo 1846, № II, pp. 54-55. Мещеряков, cit., pp. 352-353. Петрушевский А. Генералиссимус князь Суворов. Vol. III, San Pietroburgo 1884, pp. 264-265.

Non rientra nell'ambito ristretto di questo lavoro esaminare gli eventi bellici che seguirono. I rapporti tra la Russia e l'Austria, già piuttosto compromessi, si guasteranno del tutto di lì a breve.

Per le sue imprese durante le campagne d'Italia e di Svizzera, il 30 ottobre dello stesso anno Zuccato fu promosso general maggiore direttamente da tenente-colonnello con anzianità retroattiva al 26 novembre del 1798.<sup>85</sup> È la seconda volta che gli viene riconosciuta un'anzianità superiore agli anni effettivi di servizio.

#### *La campagna contro i turchi del 1809*

Stando al Dizionario biografico russo, il 7 marzo del 1800 Zuccato è di nuovo congedato; a brevissima distanza, l'8 novembre, viene reintegrato e nominato assessore presso il Collegio della guerra (il Ministero della Guerra sarebbe stato istituito nel 1815),<sup>86</sup> carica che egli detiene fino al 3 agosto 1808, quando viene nuovamente richiamato in servizio attivo. Nel 1809 ottiene il comando di un distaccamento nella Piccola Valacchia. Distintosi sotto Rassevat (il 4 settembre), l'8 gennaio del seguente anno viene decorato con l'ordine di San Giorgio di terza classe.<sup>87</sup>

Era in corso l'ennesima guerra russo-turca, quella del 1806-1812, scoppiata in seguito all'occupazione da parte dei russi dei principati di Moldavia e di Valacchia. La Porta ne aveva deposti i principi (Hospodar) - i fanarioti Alessandro Mourousis e Costantino Ypsilanti rispettivamente, vassalli dell'Impero ottomano, - senza il preventivo consenso della Russia, la quale, richiamandosi a precedenti trattati, riteneva di dover essere consultata. Finché la Turchia non dichiarò ufficialmente guerra alla

---

<sup>85</sup> РБС.

<sup>86</sup> Lo troviamo elencato come membro del Collegio in un Calendario del 1804 contenente un elenco dei funzionari di stato (Месяцеслов с росписью чиновных особ в Государстве на лето от Рождества Христова 1804. San Pietroburgo, p. 104: «Граф Егор Гаврилович Цукато, Генерал-Майор и Орд. Св. Георг. 4го клас. св. Владим 4й ст. и Прусского за достоинство кавалер» - Conte Egor Gavrilovic Cukato, Maggiore-Generale e dell'ordine di San Giorgio di 4 classe, di San Vladimiro di 4 grado e cavaliere prussiano al merito».

<sup>87</sup> Степанов, Григорьев, cit., p. 13, № 202.

Russia il 18 dicembre del 1808, si trattò di un conflitto, come diremmo oggi, «a bassa intensità».

Nel luglio del 1809 era stato designato comandante in capo delle truppe russe nella regione, la cosiddetta Armata di Moldavia, il principe Bagration, da poco promosso a generale di fanteria. Egli decise di attraversare subito il Danubio col grosso delle sue forze per tentare di prendere Silistra. Partì da Cernavodă, sulla riva destra, dove aveva fatto confluire circa 18 000 effettivi. La manovra di Bagration provocò la reazione del comandante in capo dell'esercito turco, il Gran visir Kör Yusuf Ziyaüddin Paşa, il quale decise di passare a sua volta il Danubio più a ovest, in senso inverso, nei pressi di Giurgiu, muovendo verso Bucarest, per costringere



Bagration a tornare sui suoi passi. A quel punto Louis Alexandre Andrault de Langéron (Aleksandr Fëdorovič), che dai tempi della sua cobelligeranza con Zuccato nel Baltico aveva fatto una brillante carriera nell'esercito raggiungendo il grado di tenente generale, e che era rimasto con il suo corpo a protezione di Bucarest, decise di muovere loro incontro. Ordinò al tenente generale Petr Kirillovič Essen (1772-1844) di raggiungerlo con le sue truppe da Obilești, dov'era dislocato in quel momento. Alla fine di agosto le forze di Langéron affrontarono l'avanguardia turca comandata da Boşnak Ağa presso il villaggio di Frasina, non lontano da Giurgiu, e la sconfissero il 29 agosto del 1809.

Nei suoi appunti su quella guerra, tradotti in russo dal manoscritto originale francese, Langéron racconta dettagliatamente un episodio chiave di quella battaglia che vide come protagonista il fiorentino Geremia Sa-

voini (1767-1836), figlio di un orologiaio trasferitosi con la famiglia nella Russia meridionale e, dopo la fondazione della città, stabilitosi a Odessa.<sup>88</sup>

Mentre il grosso delle sue forze si teneva nascosto per non rivelare la propria consistenza (circa 6000 uomini) al nemico, il francese aveva mandato a ingaggiare battaglia coi turchi il colonnello Petr Matveevič Grekov alla testa di un reggimento di cosacchi. Grekov, tuttavia, per un errore di calcolo ammesso dallo stesso Langéron, fu costretto a battere in ritirata. A quel punto, racconta Langéron,

avrei potuto subire grosse perdite, se non fosse stato per la fermezza e l'intraprendenza di un battaglione del reggimento del Ladoga e del suo coraggioso comandante, il maggiore Savoini (1827. Savoini è oggi comandante di divisione e tenente-generale, un eccellente ufficiale. È italiano, figlio di un commerciante di Odessa.), i quali salvarono la situazione sostenendo tutto l'impatto da soli. Qualsiasi altro battaglione meno determinato in guerra sarebbe stato respinto e sconfitto. Grekov, costretto ad arretrare, avendo subito alcune perdite, prese posizione su alcune alture [vicine] con due cannoni, 200 ulani e 600 cosacchi. Il battaglione del reggimento del Ladoga attraversò rapidamente il ponte e il ruscello e, preso possesso di uno spiazzo sull'ampia strada per Bucarest, si ricostituì facendo quadrato. Lì fu assalito dalla cavalleria turca con una tale furia come raramente ho visto fare ai turchi. Boşnak Ağa, che comandava il distaccamento, aveva già dato per morti i soldati del battaglione...

Boşnak dovette caricare cinque o sei volte, e ogni volta senza esito... Tre turchi trascinati dai loro cavalli all'interno del quadrato furono subito finiti con le baionette.

Per un'ora intera quel valoroso battaglione, accerchiato dai turchi, respinse tutti gli assalti. Nemmeno quando tutte le pallottole furono esaurite, si ebbero tentennamenti. Il maggiore Savoini, veramente meritevole del comando affidatogli, in sella al suo cavallo in mezzo al quadrato teneva d'occhio tutti, aveva cura di ogni cosa e dava disposizioni incoraggiando i soldati con la promessa di soccorsi che, in effetti, arrivarono presto. A quel punto il battaglione aveva perso cento uomini tra morti e feriti,

---

<sup>88</sup> Altri italiani al servizio russo combatterono in quella guerra. Tra loro il piemontese Luigi Gianotti, che aveva partecipato alla presa di Silistra, e i due fratelli Michaud, nizzardi. Il maggiore, Alessandro, si era distinto nella presa di Turtukaj (si veda, ad es. Virgilio Ilari, *Gli ufficiali sardi al servizio russo (1799-1816)*, in *Маркиз Паулуччи. Filippo Paulucci delle Roncole (1779-1849)*, Roma 2013, pp. 286, 288-289).

ma le perdite turche furono immense, poiché due cannoni sparavano ininterrottamente su di loro. Solo quando mi accorsi che i turchi si erano mossi nuovamente all'attacco della mia avanguardia, mandai in suo soccorso il generale Ermolov con il reggimento di Našeburg, sei pezzi da 12 libbre, la compagnia di Veselickij... 12 pezzi d'artiglieria a cavallo e i dragoni di Tver' al comando di Berdjaev».<sup>89</sup>

Savoini (a volte Savoynov e persino Savojkov) farà una brillante carriera nell'esercito imperiale russo. Partito praticamente dalla gavetta nel reggimento di cavalleggeri di Mariupol', si distinguerà anche nella guerra del 1812 contro Napoleone e arriverà fino al grado di generale di fanteria.



Nel frattempo Bagration continua la sua marcia verso Silistra. D'ora in avanti seguirò la falsariga del racconto, pur non scevro da imprecisioni, di Langéron, il quale dedica a Zuccato alcune pagine dei suoi appunti, riservandomi di inframezzarlo, quando sarà opportuno, con altre fonti.

no, con altre fonti.

Da alcuni accenni, per la verità non molto chiari, si deduce che i rapporti del francese con Zuccato, presumibilmente buoni in passato, si erano guastati dai tempi in cui andavano in giro insieme in vestaglia e con i bigodini in testa dalle parti di Šklov. Il che non impedì a Langéron di raccontare, se pure con un certo freddo distacco, le imprese del suo commilitone, lodandone la «lungimiranza e il coraggio»<sup>90</sup>, riconoscendone i meriti e difendendone la reputazione.

Avvistati il 31 agosto i turchi a Rassevat (Rasova in Romania), un villaggio sulla riva destra del Danubio, Bagration decise di inviare contro di

---

<sup>89</sup> Записки графа Ланжерона. Война с Турцией 1806-1812 гг., in “Русская старина”, 1908, vol. 135, № 7, pp. 202-204.

<sup>90</sup> Ланжерон, ib., 1909, vol. 139, № 7, p. 204.

loro i corpi del generale di cavalleria, il cosacco Matvej Platov (1751-1818), e del tenente generale Michail Miloradovič (1771-1825). La battaglia cominciò il 4 settembre alle sei del mattino. I russi, che si erano mossi tre ore prima, avevano schierato le loro truppe su alcune alture che dominavano l'accampamento turco. Individuati i cosacchi di Platov che si avvicinavano alle loro difese, la cavalleria turca fece una sortita e li attaccò. Zuccato, a capo di una delle linee del reggimento di Vasilij Ilovajskij (1785-1860) [al comando delle colonne di Miloradovič], non appena ebbe preso posizione col suo fianco destro a contatto delle truppe di Platov, inviò i bersaglieri del sesto reggimento cacciatori a soccorrere i cosacchi appiedati di Platov assaliti dalla cavalleria turca. L'azione ebbe successo, e i turchi dovettero rientrare a Rasova. Conquistato il villaggio, la cavalleria di Miloradovič fu inviata all'inseguimento dei cavalieri turchi in fuga, mentre Zuccato, entrato nel villaggio alla testa del sesto cacciatori, mandò il maggiore Stavrokov con un battaglione a stanare la fanteria ottomana che si era nascosta in una palude lì vicino. Molti furono uccisi, 150 furono fatti prigionieri.<sup>91</sup>

Ovviamente, si tratta soltanto di un episodio della battaglia, che ebbe uno svolgimento ben più complesso. Ma a me interessava soprattutto sottolineare il ruolo svolto da Zuccato e che gli procurò la croce di San Giorgio di terza classe.

### *In Serbia*

All'inizio del 1804, in seguito al «massacro dei principi» compiuto dai giannizzeri, in Serbia era scoppiata la cosiddetta Prima insurrezione contro gli ottomani. I notabili superstiti avevano eletto a capo dell'insurrezione (*veliki vožd*) Đorđe Petrović detto Karadorđe (1752-1817), un umile figlio di contadini distintosi come volontario nella guerra austro-turca degli anni 1787-1791.

Per impegnare i turchi su più fronti, Bagration aveva deciso di dare una mano agli insorti. Egli però viene sostituito dal generale di fanteria Nikolaj Michajlovič Kamenskij (1776-1811) che arriva a Bucarest il 30 marzo del 1810. Il nuovo comandante in capo ha idee diverse, infatti richiama

---

<sup>91</sup> *Ланжерон*, ib., 1908, vol. 134, № 6, pp. 690-694.

dalla Serbia il maggior generale Ivan Ivanovič Isaev (1748-1810) che il 4 marzo, per iniziativa di Bagration, con un distaccamento di sette battaglioni si era spinto partendo dalla Piccola Valacchia oltre il Danubio, poco al di sopra dell'isola di Olmar (Ostrovu Mare). Bagration gli aveva ordinato di occupare quell'isola per prima cosa e a ogni costo, ciò che Isaev non aveva mancato di fare. I turchi capitolarono dopo un breve scambio di cannonate.<sup>92</sup> In quell'occasione si era nuovamente distinto il maggiore Savoini catturando due batterie nemiche. Il fiorentino partecipò anche all'assalto della ridotta di Dudu,<sup>93</sup> una piccola fortezza sulla riva destra, quasi di fronte all'isola, guidato per ordine di Isaev dal colonnello Aleksandr Cvilenev. La ridotta, costruita su un *plateau*, era quasi inaccessibile, ma poco difesa, e i russi riuscirono a occuparla impadronendosi anche di un cannone. Più in basso si trovava un accampamento fortificato che i turchi, per paura di un attacco, avevano già abbandonato.<sup>94</sup>



Ivan Ivanovich Isaev (1748-1810)

È a questo punto che Kamenskij richiama Isaev, ma qualche mese dopo il nuovo comandante ci ripensa.

Langéron sostiene di essere stato lui, a fatica, a indurre Kamenskij a tornare sui suoi passi e ad attuare il piano iniziale di Bagration in appoggio ai serbi. [Invece secondo Leopold von Ranke (1795-1886)<sup>95</sup> sarebbe stato un archimandrita russo, un certo Filipovič, a convincere Kamenskij. A maggio il generale diffuse un proclama in cui, oltre a definire i serbi fratelli e correligionari

<sup>92</sup> Ланжерон, *ib.*, 1909, vol. 139, № 7, p. 193.

<sup>93</sup> РГВИА. Ф. 489. Оп. 1. Д. 449. Л. 3. Послужной список о службе и достоинствах Шефа Ладожского пехотного полка. Июля 1<sup>го</sup> Дня 1813 года. Генерал майор Еремей Яковлев сын Савоини (Stato di servizio di Savoini del 1813).

<sup>94</sup> Ланжерон, *ib.*, p. 193.

<sup>95</sup> Leopold von Ranke, *Die Serbische Revolution: Aus serbischen Papieren und Mittheilungen*, Hamburg 1829, p. 140.

appartenenti alla grande famiglia slava, prometteva il suo appoggio e riconosceva esplicitamente la *leadership* di “Giorgio il Nero”.]

Uno dei motivi per cui i russi, e Kamenskij in particolare, avevano esitato a sostenere la causa serba va ravvisato nelle divisioni apparentemente inconciliabili tra le varie fazioni, nonché nelle ambizioni personali dei loro capi, in perenne lotta per il predominio. Oltre a un partito filoaustriano, al quale per un certo tempo aveva aderito lo stesso Karadžorđe, uno filofrancese, e al partito filorusso, vi fu persino chi propugnava un accordo con gli ottomani. Lo stesso Karadžorđe si barcamenava tra gli uni e gli altri alla ricerca del massimo vantaggio per sé e la sua causa. E Zuccato dimostrerà di sapersi ben destreggiare quando dovrà trattare con i serbi.

Il proclama di Kamenskij nominava esplicitamente Zuccato come «colui che ha da me ricevuto l’ordine di inoltrarsi oltre il fiume Danubio e di congiungere le truppe russe con quelle serbe, portarvi ciò di cui avete bisogno in denaro e derrate, e insieme, voi di là, e io da qui col mio grande esercito, con l’aiuto di Dio e della Beata Vergine, sotto la protezione dell’Aquila russa stermineremo il nemico comune e della fede e della legge cristiana».<sup>96</sup>

---

<sup>96</sup> Il testo del proclama, datato 30 maggio, è pubblicato in russo (forse in retroversione dal serbo) con qualche errore che ho cercato di correggere, in Москва-Сербия. Белград-Россия (Сборник документов и материалов). Vol. 2, Belgrado-Mosca 2011, pp. 642-643:

[Воззвание] Главногокомандующего над всеми Российскими Армиями в Молдавии, Валахии, Бессарабии и с правой стороны реки Дуная Генерала и Кавалера графа Каменского к Верховному Вождю, правительствующему Совету и всему народу сербском[у].

Храбрые Сербы! Известны вам все старания Государя нашего Императора Александра Павловича, клонящиеся к вашему благополучию и свободе. За несколько пред сим времени вы были в великом беспокойствии; я будучи ныне послан от великого Государя моего вас утешить и все обещания данные вам и народу Сербскому от Его Императорского Величества исполнить; теперь переправился и на правый берег реки Дуная, как о том вам и словесно объявит Черногорский Архимандрит и Российский Кавалер Г. Спиридон Филипович, который вам принесет сие письмо. Он же был и очевидец всем моим приготовлениям и скажет вам словесно сколько я стараюсь исполнить повеления

Spiridon Filipović, l'«archimandrita russo» latore a Karadorde del proclama di Kamenskij, era un ex suddito veneziano nato nel 1779 a Sebenico. Dopo aver studiato a Zara e Venezia, si era ritirato in un monastero ortodosso presso le Bocche di Cattaro. Passato al servizio russo probabilmente tra il 1806 e il 1807 durante la temporanea occupazione russa, successivamente era stato inviato come rappresentante in Serbia.<sup>97</sup>

---

Государя нашего за ваше счастье и избавление от ига турецкого, только вы будете между собою отныне впредь в согласии, единодушии и неустрашими, дабы могли освободить любезное ваше отечество; присягните перед алтарем Божиим, что впредь будете любить друг друга и оставить в забвении прежнее ваше сумнение, которое противно было нашему счастью; тот же Архимандрит Филипович, который прибудет туда и объявит вам, что теперь пришло время исполнить все обещания, учиненные со стороны Царской. Генерал-майор граф Цукато принял от меня повеление переправиться чрез реку Дунай и соединить Русские войска с Сербскими, принес бы вам всякую потребность как в деньгах и [провизии (nel testo il serbo «намирници»)], и так вместе вы оттудова, а я с моею великою Армиею с помощью Божиею и Пресвятыя Богородицы под покровительством орла Российского отсель да истребим и сокрушим общего врага веры и закону христианского. Теперь с помощью Божиею я победил сильного Пеливана и схватил его живого с другими пашами, турка пало мертвых тысяч восемь кроме раненных, а прочие все разбежались. Крепкие турецкие крепости как-то Тутуркай, Базарджик, Куклич и коварно жернели Бурну, так же страшна и никогда не была отнимаема у турок Силистрия и многие места в Булгарии достались уже в руки православному царю нашему Александру I-му. Поспешите и вы, храбрые Сербы, Единоверна братья наша, Друзи и союзни[ки], покажите и вы с вашей стороны силу вашего оружия. Надеюсь, что с помощью Божиею вскорости будет в наших руках Русцук, Варна и Шумен, к коим отправляются мои козаки, братия мои! Я повторяю вам, дабы вы были между собою в любви, согласии и единодушии, а Бог силен, в сражениях победит и покорит врага нашего. Ему одному будет слава, мы же исполнители вечной судьбы Его.

Генерал кавалер граф Каменский

мая 30 дня 1810 года

г. Силистрий

Due precedenti proclami di Kamenskij ai serbi sono pubblicati in *Дубровин Н.* Граф Н.М. Каменский 2-й. Турецкая война 1806-1812. Статья четвертая // Военный сборник. Год восьмой. Т. XLIV. СПб, 1865. С. 213-214, 216-217. Il proclama da noi qui riportato è probabilmente un rifacimento del secondo, dopo che Filipović, il quale era passato dai possedimenti austriaci per consegnarlo ai serbi, era stato da loro fermato e rimandato indietro in Valacchia.

<sup>97</sup> *Иб.*, p. 642.

Dunque, nel mese di maggio il nuovo comandante in capo aveva riorganizzato le truppe di Isaev, le aveva affidate - Isaev compreso - a Zuccato, e ordinato a quest'ultimo di dirigersi oltre il Danubio con un distaccamento, lasciando il resto delle sue truppe a difesa della Piccola Valacchia.

Scrive Langéron che Zuccato

...era al colmo della beatitudine. Quella nomina era da tempo oggetto del suo desiderio e della sua ambizione; egli era ricorso a intrighi d'ogni genere per ottenere tale incarico e va riconosciuto che nessuno più di lui meritava quella posizione. Il conte Zuccato era un uomo degno, ma la mancanza di mezzi e di appoggi l'aveva costretto a comportarsi a volte da intrigante; possiamo soltanto commiserarlo se, costretto dalla necessità, dovette ricorrere a tali espedienti.<sup>98</sup>

Aggiungo alla valutazione del conte Zuccato fatta da me precedentemente, che quel generale, eccellente soldato, valoroso, sapiente, intraprendente e, al tempo stesso, prudente, aveva un difetto comune a tutti coloro che sono dotati di una troppo vivace immaginazione; era esageratamente dispersivo nelle sue aspirazioni e nei suoi piani, voleva troppo e subito. Egli sovrastimava le persone dotate della capacità di ideare in fretta i progetti più disparati, un genere di persone spesso più pericolose che utili. Partendo per la Piccola Valacchia egli commise un grosso errore prendendo con sé un certo greco Igari, persona assai intelligente, istruita, ma estremamente immorale, venale e di pessima reputazione. Non aveva servito che come commissionario e spia, incombenze che i turchi assolvono con grande zelo. Questo Igari, ingaggiato al nostro servizio col grado di maggiore, si guadagnò ben presto la completa fiducia di Zuccato, cosa che gli sarebbe costata cara se la morte non avesse carpito il povero conte, sotto tutti i rispetti degno e stimato.<sup>99</sup>

Eppure è proprio al greco Igari e al suo diario che dobbiamo alcuni dettagli della campagna serba. Lo stesso Langéron ne riporta ampi estratti dopo averne riscontrata la veridicità interrogando gli ufficiali subordinati a Zuccato.

Zuccato trova la Piccola Valacchia in uno stato miserevole, priva di empori e di ospedali, mancavano persino i bendaggi. Secondo Langéron, Isaev era stato fin troppo impegnato a perseguire i propri interessi, aveva

---

<sup>98</sup> *Ланжерон*, ib., 1908, vol. 136, № 10, p. 271.

<sup>99</sup> *Ланжерон*, ib., 1909, vol. 139, № 7, p. 193.

chiuso un occhio davanti alle ruberie altrui per non attirare l'attenzione sulle proprie, e si era completamente disinteressato della condizione in cui versavano i contadini valacchi. Era ovvio che Zuccato, dovendo rifornire l'esercito con il prodotto del loro lavoro, si preoccupasse anche di migliorare la sorte dei contadini.

Benché fosse impegnato a organizzare gli ospedali da campo e gli empori, ad acquistare le vettovaglie e il foraggio e a prendere le altre disposizioni necessarie per la campagna, Zuccato non trascurò di condurre trattative con i capi dei serbi, conquistandosene la fiducia. Riuscì persino a convincerli a mettere da parte le loro rivalità interne e ad agire di comune accordo. Si può dire che Zuccato «abbia sconfitto la natura e gli uomini» - commenta Langéron, che d'ora in avanti si affiderà al diario di campagna del greco Igari, da lui tanto vituperato.

Il 5 maggio Zuccato si mosse da Craiova col suo distaccamento in direzione di Gogoșu, un villaggio vicino al Danubio di fronte all'isola di Olmar. Dall'altra parte del fiume i turchi occupavano Negotin, Prahovo, la ridotta di Dudu, Kladovo e Ada-Kale o Nuova Orșova, una fortezza inaccessibile costruita su una piccola isola oggi sommersa in seguito alla costruzione di una centrale idroelettrica. Secondo Igari, il congiungimento tra le truppe russe e i Serbi avrebbe dovuto aver luogo a Ovest di Olmar. Per non far trapelare ai turchi le proprie intenzioni, Zuccato predispose alcune azioni diversive di fronte a Prahovo e Kladovo. Parte delle truppe serbe avrebbe dovuto muovere verso l'isola di Olmar per proteggere l'attraversamento delle truppe russe, e unirsi a loro.

Qui Igari compie una digressione sull'avidità dei Serbi e l'abilità di Zuccato che, slacciando i cordoni della borsa con parsimonia, riusciva a ottenere da loro ciò di cui aveva bisogno “nonostante gli intrighi del partito [filo] austriaco”.

Il 16 giugno i serbi compaiono di fronte a Olmar e quella notte stessa Zuccato, col favore delle tenebre, attraversa il Danubio e si unisce a loro. Il giorno seguente è dedicato alle celebrazioni con funzione religiosa e benedizione dei vessilli.<sup>100</sup>

---

<sup>100</sup> Ib., pp. 193-197.

Nei mesi successivi russi e serbi assieme espugnano le ridotte di Dudu e di Brza Palanka, cingono d'assedio Kladovo e Prahovo. In particolare, la presa di Brza Palanka è estremamente importante, perché apre un corridoio di comunicazione diretta tra la Piccola Valacchia e la Serbia.

Nel frattempo Zuccato, «sapendo per esperienza che i Serbi, molto abili quando agivano entro le fortificazioni, si comportavano in modo completamente diverso in campo aperto», aveva cercato di fare un po' di ordine nelle loro file, dividendoli in compagnie e squadroni e insegnando loro a stare in formazione, inoltre aveva messo insieme un gruppo consistente di cavalieri e l'aveva addestrato secondo i criteri della cavalleria russa. Furono chiamati i «cosacchi serbi».<sup>101</sup>

A questo punto, sia Zuccato che Isaev, indeboliti dalla malattia, rientrano nella piccola Valacchia, a Gogoşu. Le operazioni e soprattutto le azioni congiunte con i serbi di Karađorđe pianificate dal parentino verranno continuate da Joseph Cornelius O'Rourke (1772-1849), assegnato a Zuccato dal tenente generale Andrej Pavlovič Zass (von Sass, 1753-1815) qualche tempo prima. L'irlandese era arrivato con i rinforzi richiesti, tra cui il proprio reggimento degli ulani della Volynja e il reggimento del Ladoga del tenente colonnello Savoini.<sup>102</sup> Costui, per essersi distinto durante l'assedio di Prahovo, verrà promosso colonnello.

Zuccato muore a Gogoşu il 25 agosto.<sup>103</sup> Il mese precedente era stato decorato con l'ordine di Sant'Anna di prima classe per il valore dimostrato presso Brza Palanka e per avere risvegliato nei serbi «lo spirito guerriero».<sup>104</sup> Aleksej Ivanovič Martos (1790-1842), all'epoca tenente del ge-

---

<sup>101</sup> *Ib.*, p. 202. *Дубровин*, cit., p. 219.

<sup>102</sup> Sulle operazioni di guerra in territorio serbo dopo l'attraversamento del Danubio da parte di Zuccato con le sue truppe, si vedano, oltre a Langéron, anche, ad es., *Михайловский-Данилевский Александр Иванович*. Описание Турецкой войны 1806 до 1812 года, in ПСС, vol. III, San Pietroburgo 1849, pp. 244-251; *Петров А.Н.* Война России с Турцией 1806-1812 гг. Т. III. 1810, 1811 и 1812 гг. Гр. Каменский 2, кн. Голенищев-Кутузов и Чичагов, San Pietroburgo 1887, pp. 162-207; per quanto riguarda le operazioni di Zuccato in particolare si veda *Дубровин*, cit., pp.207-229.

<sup>103</sup> Così Langéron e Martos. Il Dizionario biografico russo (РБС) dà il 10 (23) agosto.

<sup>104</sup> РБС.

nio, così riassume nelle sue memorie, in poche parole, l'operato di Zuccato in Serbia:

Il conte Zuccato... passato di là del Danubio attraverso la Grande Isola e unitosi ai Serbi, s'impossessò dei luoghi fortificati di Zimna-Dudu e Brza-Palanka e con le sue abili manovre in una terra così impervia, da una parte distrasse le forze del Pascià di Niš, che era partito per irrompere in Serbia, dall'altra contenne i bosniaci.... Il conte Zuccato fu carpito dalla morte nel momento più brillante della campagna... Poco dopo il suo decesso si arrese la fortezza di Kladovo che aveva resistito con onore all'assalto delle nostre truppe sotto il comando del generale Isaev o, per meglio dire, dell'aiutante generale Trubeckoj. Il generale Zass assunse il comando in Serbia e nella Piccola Valacchia dopo la morte del conte Zuccato e continuò le sue disposizioni così ben pensate.<sup>105</sup>

Corse voce che fosse stato avvelenato. Circolarono maldicenze su un suo presunto coinvolgimento in atti di peculato. Langéron nega categoricamente entrambe le dicerie e attribuisce il decesso al clima insopportabile e alla tensione fisica e morale. Purtroppo non sono riuscito a scovare altri particolari sulla natura della malattia di Zuccato e le circostanze della sua morte. Qualcuno vuole - riporto questa versione con beneficio di inventario - che sia deceduto in seguito allo scoppio di una granata turca, ma è probabile che venga attribuito a lui ciò che sarebbe effettivamente accaduto, molti anni più tardi, a suo figlio Nicola, ferito da una scheggia durante un'operazione militare nel Caucaso.<sup>106</sup>

Vale qui la pena di citare per intero il giudizio di Langéron sulla personalità del parentino, tenendo sempre presente che i motivi di attrito tra i due possono avere un poco ottenebrato la capacità di giudizio del francese:

Io in tutta sincerità condivisi il cordoglio di tutto l'esercito per la scomparsa... di Zuccato. Egli aveva servito sotto il mio comando in Finlandia nel 1790, e da allora ho sempre apprezzato il suo coraggio e i talenti che possedeva in non poca misura. Tanto più volentieri rendo omaggio alle sue qualità anche se, a mio parere, nel 1809 egli si è comportato in modo inadeguato. Convinto che Miloradovič, a causa della protezione che godeva da parte del Sovrano e dell'amicizia con Arakčeev, sarebbe stato

---

<sup>105</sup> Записки инженерного офицера Мартоса о турецкой войне в царствование Александра Павловича. 1806.1812, in "Русский архив", № 7, 1893.

<sup>106</sup> La medesima fonte definisce Zuccato «generale russo di origine "illirica"» (Граф Егор Цукато. 200 лет со дня гибели <http://www.srpska.ru/article.php?nid=15008>).

immancabilmente designato comandante in capo dell'esercito di Moldavia, egli si era schierato decisamente al suo fianco e aveva preso parte a tutti gli intrighi suoi e dell'infame Filipesco. In un primo tempo volle danneggiarmi, poi cominciò a parlar male del principe Bagration, ma quel suo comportamento non gli valse a nulla, perché era completamente fuori strada. Molti hanno provato a denigrare la sua memoria, diffondendo voci secondo cui egli avrebbe accettato il comando nella Piccola Valacchia sperando di trarne i vantaggi che quel paese aveva recato a tutti i suoi capi... Al contrario, molti fatti dimostrano l'opposto. Zuccato non è riuscito a pagare nemmeno un copeco dei suoi debiti, e ne aveva tanti, e ha lasciato così pochi soldi che sono bastati a malapena per i funerali...<sup>107</sup>

Avrà il suo bel da fare chi vorrà colmare le lacune rimaste nella biografia di Zuccato. Le più vistose sono tre. Come abbiamo già visto, la prima va dal 29 novembre 1792 (quando era stato messo a riposo o in aspettativa) al 1 ottobre 1794, quando passò nel reggimento medagliato dei granatieri a cavallo. (Proprio in quell'anno nasce suo figlio Nikolaj, che diventerà generale di cavalleria e atamano designato dei cosacchi di Orenburg.)<sup>108</sup> Il Dizionario biografico russo ne aggiunge altre due: dal 24 febbraio del 1797, giorno in cui fu esonerato dal servizio, all'8 marzo del 1799, quando fu richiamato e designato volontario nel corpo del generale Rosenberg; dal 7 marzo 1800 (esonerato col permesso di portare l'uniforme) al 3 agosto del 1808, quando fu reintegrato nel servizio attivo. (Dall'8 novembre 1800 a quella data aveva ricoperto una carica presso il Dicastero della guerra).

Ma, ovviamente, le lacune da colmare sono molto più ampie di quelle appena segnalate.

---

<sup>107</sup> Ланжерон, *ib.*, 1909, vol. 139, № 8, pp. 379-380.

<sup>108</sup> Oltre a Nicola (Nikolaj Egorovič), Zuccato ebbe un altro figlio. A pag. 844 di un prontuario di ex alunni della Scuola dei paggi pubblicato in Finlandia, è detto che al posto del ritratto di pag. 247 riferito all'ex alunno Michail Cukato era stato pubblicato per errore quello dello zio. Infatti si tratta del ritratto del generale Nikolaj Zuccato, figlio di Giorgio (*фон Фрейман О.Р.* Пажы за 185 лет (1711-1896). Биографии бывших пажей с портретами. №. 3 / 4, Friedrichshamn 1895; № 9, 1897, p. 844; № 10, 1987, p. 919). Secondo una fonte incerta, si sarebbe chiamato Giorgio come il padre. Inoltre, in un elenco di educande dell'Istituto per fanciulle nobili Smol'nyj di San Pietroburgo diplomatesi nel 1815, abbiamo trovato due figlie di Zuccato, le contessine Julija Egorovna e Aleksandra Egorovna Cukato (Список воспитанниц Императорского воспитательного общества благородных девиц: вып. 1776-1914, Petrogrado 1915, pp. 510-511).

